

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7021650-

Angelinda

D. R. Sigal. ^{Ino} Capoveo.

V. all' Saloni. de pag. 108.

Marco Corniani

Co: de' Algarotti.

IALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

V.M.

#..... N. 51.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

732

BRADENSE

MILANO



L
ARGELIN
DA
FAVOLA
REGGIA
DI
GIACOMO
Castorio

AN. IR.

ARGELINDA

FAVOLA REGIA

DI

GIACOMO CASTORIO.

DEDICATA

All' Illustriss. & Excellentiss. Sig. il Signor

**D. GASPARO DI TEVES,
E G V S M A N,**

MARCHESE DI FVENTE, SIG. DI LORENA,
E V E N A Z V Z A,

COMENDATOR DE COLO NELL' ORDINE
DI SAN GIACOMO,

GOVERNATOR MAGGIOR PERPETVO, E SCRIVANO
MAGGIOR DELLA CITTA' DI SIVIGLIA
GENTILHOMO DELLA CAMERA

DELLA MAESTA' CATTOLICA

SVO AZEMELIERO MAGGIOR DEL SVO CONSIGLIO,
ET AMBASCIATOR ESIRAORDINARIO
A PRENCIPI D'ITALIA, E ALEMAGNA,

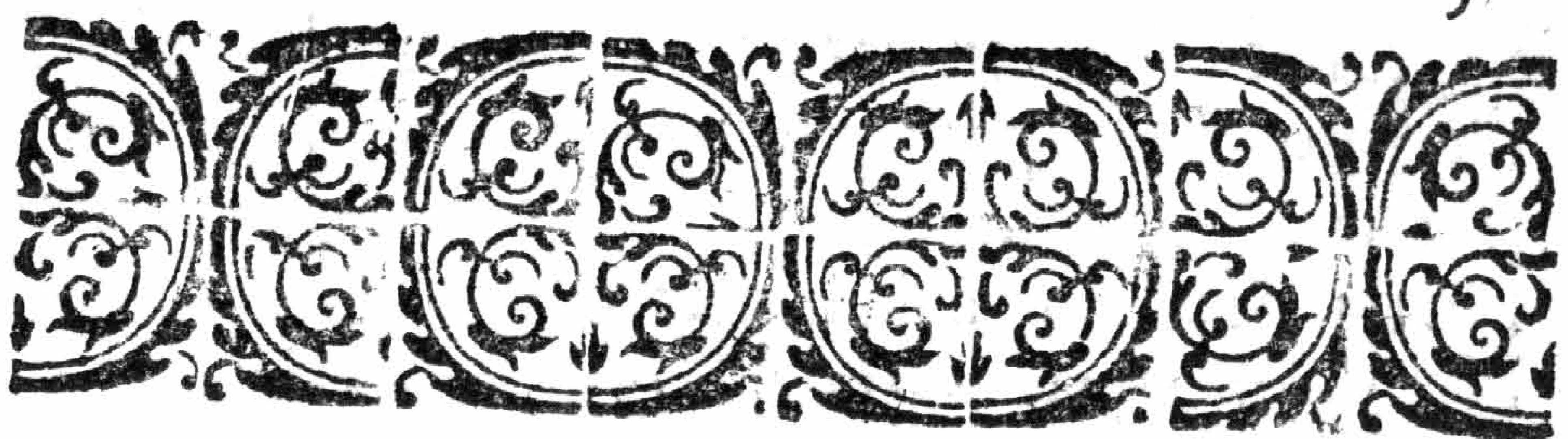
ET APPRESSO QUESTA SERENISS. REPUBBLICA
DI VENETIA, &c.



IN VENETIA, M. DC. L.

Par il Valuasense.

Con Licenza de Superiori, e Privilegio,



Illustris. & Eccellentiss. Sig.

S Ottopongo alla censura dell' Vniuerso, questo Parto imperfetto del mio sterile ingegno, segnato in fronte col Nome famosissimo di V. E. perche, hauendo sortito dal Genitore, unita all'infinità del suo essere, vna conditione mortale, soggetta alle tenebre dell' oblio: riflettendo in lui i raggi lucidissimi della sua gratia, lo rendono riguardevole, ad'onta di quel destino, che gli promette nella Culla il Sepolcro. Sò che sarà stimato temerario il tu'ardire; appresentandosi vile, ed' incolto a fronte di quel merito immenso, che risiede, in Sogetto tanto eminente, quant'è la Persona di V. E. è ne potrebbe ricceuer condegno Castigo; mentre, stimandosi Aquila, a raggi del Sole riuscirà Pipistrello, alla luce del giorno. Con tutto ciò, confidato nella generosità di quel Animo, e nell' attestationi sublimi di quella Fama (che disseminando gli attributi della sua Gloria lo rendono incomparabile) confaccio questa mia prima fatica all' im-

mortalità del suo merito . Sperando (che si come , è proprio d' Anima reggia l' hauer più riguardo alla riuerente intentione del Donatore , che alla bassezza del Dono) così l'E. V. che garreggia di generosità riguarde . uole , con qual si voglia gran Prencipe ; non sdegnarà di ricceuer, il vassallaggio deuotissimo d' Argelinda , e quella offeruanza humilissima , con cui si dedica .

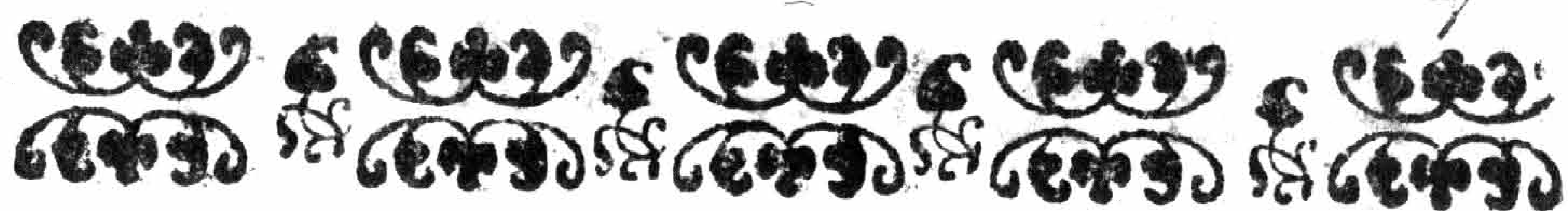
Di V. E. Illustrissima.

Deuotifs. Reuerentifs.

& Humilis. Seruit.

Giacomo Castorio..

LET.



LETTORE

QVelle voci , che trouerai sparse per questo uolume di Fortuna , stelle . Fato , Destino , e simili ; sono ornamenti delle poetiche composizioni ; e da te , come tali deuono esser intese . Così anco , se qualche personaggio di questa Fauola non offeruasse il deccoro conueniente verso le potenze superne ; habbi riguardo alla qualità del soggetto , che s'introduce à parlare , & alla materia di che si discorre , nel resto intedi il tutto piamente ; ne creder che per far il Poeta mi scordi d'esser Cristiano ; e viui felice .

A 4 PER.

PERSONAGGI.

Innocenza, &
Odio.

} Prologo.

Cleomena Principessa di Corintha in
habbito di Caualliere sotto finto nome
di Gilarte, amante di Clitarco.
Driante suo fratello sconosciuto.
Lesbino Paggio.
Clisippo Caualliere amante di Dercilla.
Argelinda Principessa di Cipro, amante
d'Adraspe.
Ergindo Nobile suo Valletto.
Adraspe Principe d'Etolia, Infante.
Leismat Corsaro.
Coro di Corsari.
Dercilla Giardiniera amante di Cleo: cre-
duta Caualliere.
Clitarco Principe d'Etolia fratello d'Adra-
spe, amante d'Argelinda.
Dircan Moro suo familiare.
Coro di Soldati.
Coro di Cacciatori.
Emiralto Rè d'Etolia Padre di Clitarco
d'Adraspe.

La Scena è finta in Etolia, nella Città
d'Anfrissa.

PRO.

PROLOGO

Innocenza, e Odio.

DA miei Chioftri stellati, ove Soggiorno
Dal dì, ch'a voi mi tolsi

(Saccia de' vostri scherni)

Hoggi tra voi difendo; e in questo Regno
Reprimerò dell' Odio, e dello Sdegno.

(Innocenza guerriera)

L'hostilità serua.

Od. Fuor dai Regni dell' Ombre

Nume d' Odio, e rancori, esco alla luce

Di straggi, e di flagelli borrido Duce.

Vuò, che per me s' ingombre

Di morti, e di rouine,

Ogni loco, ogni strada, ogni Confine.

Tu Diva immaginata,

Innocenza sprezzata,

Qual desio ti conduce a questo Suolo?

Inn. Drizzo alla terra il Volo

Per abbatte l' orgoglio

Odio maluaggio, a tuoi fuori insani.

Od. In mezo alle ferite, all' occisioni

Trionferò di tè; stolta t'inganni.

Inn. Io d' innocenza armata,

Od. Io dall' Odio aggettato

Inn. Scendo da gli Orbi eterni,

Od. Esco da cupi Auerni

Inn. Per secondar) l' operation del Fato.

Od. Per disturbar)

A S. Fug.

IO PROLOGO.

Inn. Fuggi da questa luce

E sia tua stanza i sotterranei Regni

Empio seminator d'ire, e di sdegni,

Odio. Sciocca, non sai per prova

Ch'oue la forza, e la potenza impera

L'inozenza non gioua?

In. Sfortunata Innocenza;

Io, che d'vsbergo addamantin cirondo

Con desir'innocenti.

Il petto de' viuenti,

Nel vostro cieco Mondo

Faccio de' falsi altrui la penitenza:

Sfortunata Innocenza.

L'ingiustitia tiranna:

Opprime i giusto, e la raggion calpesta;

Sol di sdegni, e furori,

Di straggi, e di rigori

Veggio pompa funesta:

La tirannide impera, e l'inclemenza,

Sfortunata Innocenza.

Ma pur, trà tanti mali

Nell'eccelsa tua Reggia, Hadria felice:

I miei pegg'immortali

Viuono ancora, ed imperar mi lice.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Marina.

Cleomena.

Quando dall'Oceano

Ammantato di raggi

Sorgerà Febo ad apportar il Die,

Che non rasembri a questi Lumi afflitti

Portentosa Cometa, infausta luce,

Mattutine ruggiade,

Che dal grembo dell'Alba

Cadendo a questo suol, dolci infondete

Al natal delle rose i vostri influssi,

Rimirat i miei lumi,

Ad emular le vostre stille auezzi:

Come trouono in tanto

Nell'ingresso del dì, l'essito al pianto.

Misera Cleomena;

Sortisti ben dal Ciel reggio natale,

Là di Corintho entro le mura eccelses:

Ma sconosciuta errante,

Per ignoti sentieri

(Se non t'aita il Cielo)

Hor morirai nelle miserie estreme.

Ben vi calco col piede amiche arene,

Ben vi rimiran gli occhi amate mura

Della Città d'Anfrissa,

In cui viue Clitarco, ogni mio bene:

Ma non desiste il cor da suoi timori;

Egli ostinato ancora

Alla mente gelosa accusa infido

Il Prencipe adorato; ed io condota.

Per sì lungo cammino
 Qui verrò spettatrice
 Dell'aspra hostilità del mio Destino.
 Di mie morte bellezze
 Epilogo infelice;
 Ah tu ben predicesti
 L'essito infuusto, a miei mal nati ardori;
 Quando l'empio rittorse
 (Per più non far ritorno)
 Dalle mie reggie stanze il pied'infido,
 Ti lasciò derelitto; e dir mi volse,
 Come dal sen sbandisco
 Il tu' amor, la tua fede, anco abbandono
 La tua dipinta Imago; acciò non desti
 In alcun tempo mai nel mio pensiero
 Quella memoria, ch'all'oblio consacro.
 Traditrici sembianze,
 Voi, ch'accendeste ad'un infido il core
 Di simulate fiamme, ite disperse.
 Voi, dell'afflitto, e combattuto seno
 Formidati flagelli, empì martiri.
 Cessate, oimè cessate.
 Sin, che l'anima mia respiri almeno
 Da tante pene; e voi pensieri auversi
 Rubelli alla mia speme, a miei desiri,
 Dell'inferno d'Amor, furie agittanti
 Frenate i vostri morsi, e la speranza
 (Da cui l'esser tradita anco m'è dolce)
 Sia dell'anima mia toscò letale.
 Mouiamo i passi alle bramate mete
 Portiamo il core ad inchinarsi humile
 A quell'Idol crudel, che lo tormenta;
 Al mio Clitarco; cime, non più, chi m'ode?

S C E N A S E C O N D A.

Driante, Cleomena.

SE d'honorato sdegno ardente sprone
 Dalla reggia paterna il piè mi trasse,
 Oue dal mio Destino
 Hebbi suna regal fasce gemmate;
 Sperar mi lice ancora
 Che'l Ciel vendicator de torti miei
 Facci cader per questo ferro essangue
 A piè della Vendetta
 L'impudica sorella. Errante, e solo
 Per solitarie riue
 Sconosciuto m'aggiro;
 E non hauran già mai
 Quiete il piè' pace il cor, meta il desio,
 Sino, ch'in grembo al suo lasciuo amante
 Non la veggo spirar l'alma tremante,
Cleo. Costui non parte. Ah mi si toglie ancora
 Il disfogar piangendo i miei martiri?
Dri. Se le tue colpe oscene
 Al mottor dell'Glimpo in odio sono,
 Com'esser può ch'egli ritardi ancora
 A fulminar' iniqua?
Cleo. Troppo vibra costui la lingua audace;
 Ne penetrar poss'io
 Oue sono drizzati i suoi flagelli.
Dria. Errò'l Destin, che'l tuo natal prescrisse
 Da reggio sangue; e rinfacciar io deuo
 L'influsso rio di quell'eterne sorti
 Che mi dier per sorella un'impudica.
Cleo. I suoi detti scomposti
 Dai passaggi dell'aure
 All'orecchio mi giungono indistinti.

Dri. Ma, se nel centro suo cupo, e profondo
Non ti asconde l' Abisso,
Questa man, questo ferro
(Dello sdegno del Ciel ministri elletti)
Laueran co'l tuo sangue
Dell'honor del mio Rè la macchia enorme.

Cleo. Temo (oime) che costui
Sotto mentiti arnesi
Vada di me tracciando; e forse (ahi lassa)
La mia morte riccerca;
Pressentita dal Padre, e dal Fratello
La cagion di mia fuga,
Vorràn co'l sangue mio, col mio morire
I dishonori suoi spegner in Lethe.

Dria. Il splendor delle porpore reali
Per te s'oscura, e negli Allori miei
Si veggono innestati
De tuoi lasciu i amori i mirti infami.
Nell'Historie descritti, e negli Annali
De Secoli venienti

(Cleomena impudica)
Memoria de tuoi falli hauran le Genti.

Cleo. Cleomena impudica? hor io son certa;
Non ti smarir mio cor, vedianne il fine.
Qual temerario sdegno,
Vagabondo Guerriero,
Ad oltraggiar t'induce
Nell'honor, nella fama
Nobile Principessa, illustre Dama.

Dri. Tu, qual fole ardimento or ti dimostra:
Fomentator de suoi delitti enormi?

Cleo. Zelo di Caualliero,
Obligo, a cui m'astringe il Ciel istesso
Di sottrar gl'innocenti
Dalle man dell'infamia, e da tuoi detti
Temerarij, e villani.

Dria

Dria. Ardir cottanto
Chi ti ministra? A questo Ciel prottesto
Di Cleomena l'impudiche colpe;
E tu, la cui difesa hor intraprendi
Sarai costretto a confessar le ancora
A questo Cielo, & a que' Dei, che forse
Dal sacr'horor di quest'amene piante
Odonò i nostri detti,

Cadauero insepolto, ombra vagante.

Cleo. Tu menti scelerato; e questa mano
(Per vendicar di nobil Donna i torti)
Hor ti trarrà in un punto
E lo sdegno del core, e'l cor dal seno.

Dri. All'armi; or, or vedremo.

Se così ben la spada

Vibri come la lingua. **Cleo.** All'armi, ahi lassa
Questi è Driante il mio Fratello. Oh Dei
A che m'appiglio? Io fuggo.

Dri. O là, Guerriero;

Così ben corrisponde

All'audacia del volto;

L'ardimento del cor? queste son l'armi:

Con cui l'honor s'assalta, e si protegge:

Della pudica tua Dama innocente?

Ti seguirò: ne fia, ch'oggi ti vanti.

D'irritar i miei sdegni

Senza, ch'al cor ti giunga il suo veleno.

S C E N A T E R Z A.

Lesbino.

Sorge di grembo a pena

Del canuto Titon l'Alba ridente,

E per le vie del Cielo

Va tapezzando d'or le strade al Sole;

Le Stelle impallidite

Dal souerchio splendor del dì, che nasce

Chin

Chiudono i lumi à pena;
 Che al pouero Lesbino
 Conuien di grembo al Sonno
 Sorger addormentato,
 Lasciar la quiete, abandonar le piume..
Patientia così vuole
 Il maligno tenor di quella stella
 Che mi guatò con torue luci 'n fasce..
 Per solleuar la mente:
 Da pensier inoiosi, il mio signore
 Adraspe, in questi Boschi
 V'è perdendo il ceruel dietro le Fere..
 Sorge prima del Di, prima del Sole
 Da suoi dolci riposi, e porta il piede
 A disturbar dal sonno
 Le Belue meschinelle. Ei pur vorrebbe
 Come perde souente
 (Trà gli horrori del Bosco i passi erranti)
 Perder l'influsso rio di quella sorte
 Che gli accidenti suoi cruda persegue.
 M'è, che miri Lesbin? Fortuna amica
 Pur m'arride una volta, ecco trà l'herbe
 Vn gemmato monil; mà seco unito
 Di bella Donna vn simulacro pende?
 Certo àal seno à qualche
 Misero innamorato, ei cade; e forse
 Maledicendo il suo Destino hor deue
 Ricercar ansioso
 L'Idoletto amoroso.
 Oh, come bene all'essemplar imita
 Nell'artificio industrie
 Quest'effigiato Bello?
 Poi' ch'heggidi (per quanto
 L'uso di Corte ammaestrar mi puote)
 Le Donnesche bellezze
 Hanno gli ostrì, e gli auori

Sol per opra del Minio, e de colliori.

S C E N A Q V A R T A.

Driante. Lesbino.

On, con sì lieue corso
 Il rapido Torrente,
 Moue, per gir all'Oceano in seno
 Trà Rìue di smeraldo il pie d'argento;
 Com' il Guerrier, cha mi sfidò poc' anzi
 (Dalla conscienza stimolato,
 O forse da tema vil) dal mio furor s' inuola.
Lesb. Ecco costui, che'l suo dipinto Nume
 V'è ricercando: Accingiti Lesbino
 A depponer l'incarco
 Di questa Gemma. Vn strauagante caso
 Ben mi pareo; che la fortuna auerza
 A bersagliarmi; hor fosse
 Meco pacificata.
Dri. Al cor mi nasce
 Nouo pensier, che'l timido Guerriero
 Sia dell'empia sorella
 Al lasciuo amator; che così ardito
 La sua difesa, ad'impugnar s'accinse.
 Se questo è ver: con vostra pace, ò Numi
 De scelerati siete
 Ingiusti difensori;
 Che dallo sdegno mio, dal suo castigo
 Sottraeste l'iniquo; e la Clemenza
 Diuina de gli empi à fomeatar le colpe.
Lesb. Costui parla di sdegni, e di castighi:
 Meglio fia, che doi passi
 Io mi ritiri à dietro. oimè.
Dri. Fanciullo
 Dimmi se troppo lungo

Resta'l camin, ch' alla Città conduce.
 Lesb. Quelle, che là tu vedi
 A soggiogar dell'aria i vasti campi,
 Sono le Torri eccelse
 Della Città, ch'agli Ecoli s'ovrafastas;
 Lungi da questo lido
 Quanto s'innoltra a pena
 Spinto dall'Arco, in quattro volte un strale.
 Dri. Chi ti diè questa gemma? oimè, che veggio
 Di Cleomena è questa
 L'odiata imago? oue l'hauesti? parla.
 Lesb. Ci sei caduto, o pouero Lesbino?
 L'hebbi dalla Fortuna;
 Ma perche non godeffi
 Per lungo tempo i benefici suoi
 Qui ti condusse, acciò (come m'aueggio)
 Dalle man me lo leui.
 Dri. Hor ben m'accerto
 Che'l Guerrier fuggitiuo
 Sia dell'iniqua il dishonesto drudo.
 Ma s'auuien, che la Sorte
 Vn'altra volta, a cimentarti meco
 Scelerato t'induca
 Farò ben io, che serano i suoi fauorì
 Dal mio ferro scherniti.

S C E N A Q V I N T A.

Lesbino.

BEl modo di rubar? gentil maniera
 Di spogliar il compagno? egli è pur vero.
 Le rapine de Grandi
 Son dal mondo ammirate: e gl'infelici
 Rubano i precepici, e le rouine.
 Con qual sagacità l'aureo Menile.

Costui

Costui mi tolse, e di tacer ancora
 Hebbi per meglio. Oh condition tiranna
 D'un pouero ragazzo, a cui cennuene
 Dell' Huom robusto sopportar i torti.
 Ma s'auuien, che s'auuanzi
 Nel crescer delle membra in me l'ardire,
 Voglio farmi temer, come costui,
 Che vuol contra un fanciullo
 Far il Gradasso il cui talento imbelle
 Lo costringe souente alla sol vista
 Della sferza del Mastro
 Voglier a dietro pauroso il tergo.
 Ma, di già s'auuicina
 la turba cacciatrice;
 E la Belua fugace
 Già discesa dal colle, al pian s'inuia.
 Che deggio far? s'ad affrontarla arditio
 Mouo il piè; sento il cor, che mi consiglia
 A fuggir quest'incontro. A te Lesbino
 Ecco la Fera: ardir; ben, che tu senta
 Il cor mancarti'n seno
 Non ti smarir; forse, ch'in questo spiedo
 L'ardimento s'asconde. Omai l'atterro;
 Già dal seno ferin, con questo colpo,
 Da profonda ferita
 Nel proprio sangue a nuoto esce la vita.
 In van tenti atterrirmi. Oimè son morto
 Signori Cacciatori
 Questa Belua m'uccide;
 Chi mi porge soccorso? aita, aita.



SCE

S C E N A S E S T A.

Clifippo. Coro di Cacciatori, e Lesbino.
Adralpe.

Litisca, tè, segui la Ferasauanza
Rapido il corso; e voi seguite amici
L'orme di lei, che per l'herboso suolo
Tepido, e sanguinoso
Segna'l sentier, ch'al suo morir l'aduce.

Lesb. Clifippo, oime successo
Io sono assassinato:
Vna Belua crudele
M'hà quasi diuorato.

Clif. Oh brauo Cacciatori. Così Lesbino
S'addopra in Caccia il suo talento? sorgi.

Lesb. Maledette le Caccie, e chi fu'l primo
A por in uso una pazzia si fata.
Poc' anzi, all'apparir di quella Fera
Acconsentendo, al consigliar insano
Del mio Genio bizzarro
Mi posi ad affrontar la se tosto giunta.
(Abbandonato dall'ardir del core,
Fui da quell'atterrato: e se pietoso
Qui non ti conduceua amico Nume,
Era spedito il pouero Lesbino:
Mi tranquiana uiuo.

Clif. Oh, che mi narri?
Dunque hai sì poco cor?

Les. Tu non intendi:
Il cor non mi mancò, fu, che dal core
L'ardimento fuggì quando la viddi.

Clif. Che ti successe al fine?

Les. Mi ridusse a mal passo, e nel fuggire
Portò secco un mio Braccio; onde ti prego
Vedi di ribauerlo.

Pria,

Pria, che lo digerisca.

Clif. O sciocco, o sciocco:

Il timor ti schernisse; eccott'intiero
Son queste ambe le braccia?

es. Il Destro;

Clif. Non è questo?

es. Il sinistro;

Clif. No l'vedi?

es. A fè che dici'l ver: quando la Belua
Mi strappò dalle mani il spiedo acuto
Credei, ch'un braccio vi restasse unito.

Ma tu, per altra volta
Hor tello dico, a questi vostr'intrichi
Più non m'introducete.

Clif. Hor taci, taci;

Ecco'l Prencipe Adraspe.

Adra. Clifippo, oue portossi
La fuggittina Belua?

Clif. Al corso data

E seguita da Veltri

Calca il sentier, che riconduce al Lido.

Adra. Noi, per lo stesso Calle

Seguiam con lenti passi il suo camino;

Ben, che la mente afflitta

Cerca de suoi languori, in van ristoro

Tra giocosi trastulli

Clif. Al tuo vollere

L'arbitreo de miei sensi anco soggiaco

Prencipe riuerito.

Adra. Andiam Clifippo

Les. Ite pur voi, ch'a solleuar la menza

Dall'horror dalla tema

Del periglio passato,

Vado al reggio Giardino, oue Dercilla

Souente suol su queste guancie mie

Pouer nemi di baci;

*A cui, ben, ch'incapace
Degli amorosi affari,
Il semplicetto core
Mi sento in seno a saltillar di gioia.*

S C E N A S E T T I M A.

*Ergindo, Leismat Corsaro. Coro di Corsari.
Argelinda.*

S *Acrileghi Ladroni;
Prima, che questo Lido
Delle vostre barbarie, hoggi diuenga
Tragica Scena; un fulmine severo
Cada di mano a Gioue; e in un sol punto
V'incenerisca il Ciel, v'assorba il Mare.*

Leil. *Approdate la Riua
Compagni; e soua'l Lido
Hor conducete il pregoniero audace.
Qui ben vedrai, se l'arrogante lingua,
Le tue vane minaccie, hauran potere
Di sottrar i tuoi casi
Da quel Destin, di cui Ministro ultrice
Sarà questo mio ferro; e se l'offese
Che, temerario, al nome mio facesti
Superate saran da quella morte
Da cui fuggire hoggi tu spera'n vano.*

Erg. *Se l'horror della morte.
(Barbari furu sciti) al cor inuitto
Apportasse spauento;
Tropo d'insuperbir cagione hauresti.
Essercitate pure
Ogni vostro tirannico Talento.
Esporrò il petto ardito a' vostri sdegni
Per difender l'Honore
Della Regina mia, che voi spietati*

Trà

*Tra seruil lazzi, incatenata hauete.
Arg. Cedi Ergindo al Destino;
Già, che i nostri lamenti
Infruttuosi sono
Con quest' iniqui. Al Cielo
Commettiam la vendetta
De torti nostri, e credi
Che mi potran dal seno
Sueller il cor, ma non dal cor l'honore.
Leil. A quel Tronco leggate il pregoniero
Miei fidi; ed offeruate
Che dalla sua sagacità, non venghi
La diligenza vostra hoggi schernita.
Erg. L'onnipotente mano
Reprimerà l'orgoglio alle vostr' Alme:
Non gireran sempre per voi seconde
L'influenze ferine
Di quel Nume crudel, che vi protegge.
Villissimi Pirati, il Ciel ritarda
I suoi fulmini ardenti.
Per risserbar le vostre colpe oscene
A suplicij, più graui, ed eminenti.
Leil. Dessisti, empio felone
Dal sferzar della lingua,
Se non vuoi con la morte
Chiuder la voce in un silentio eterno.
Tu vezzosa Fanciulla,
Tu, che potest in seruil Lazzi auuolta
Togliere la libertà, cinger il piede
D'indissolubil nodo
Al tuo Signor, con le Catene aurate
D'un vago crin; temprà il rigor severo;
Libera l'Alma mia
Dal formidato Carcere d'Amore;
E rendi al fine in libertà, te stessa.
Supplice; e riuerente*

A piè

A piè del vinto il vincitor sen'viene.
 Ti se serua il Destin; ma quel Destino
 Che ti spogliò di libertade, ancora
 Al tuo volto diuino
 Fecce il tuo predator, schiavo in catena.
 Quante spoglie, e tesori
 A me concesse in mar la Dea crinita,
 Tributario deuoto
 Al Nume del tuo Bello or offro in votto.
 L'ostinato rigor scaccia dal seno
 Disporti, o bella, omai,
 Cingi'l mio sen, con le catene amate.
 Delle tue braccia, ed io
 Da catene seruil ti sciolgo'l piede.
 Oh Dio pur deuo, a prezzo
 Della tua libertade Idolo mio
 Volontario pregion a te donarmi;
 E lo rifiuti, e non apprezzi, ingrata,
 Di chi può darti, e libertade, e vita
 Le preghiere sommesse, i votti humili
 Parla mio ben; che dici?
 Esca dalla tua bocca
 (D'animati Rubini
 Conca gemmata) un sì, che dica io t'amo,
 Apprezzo il tuo seruir; sei mio pregione.
 Arg. Prima, ch'a questi accenti
 Quello spirto Regal, che chiudo in seno,
 Necessiti la lingua, il Ciel io prego.
 Che sempiterno horror m'opprima i sensi.
 Sei mio pregion, perche di sangue oscuro,
 In villissima Cuna
 Il tuo natal sortisti, iniquo Traces
 Ben, ch'ingiusta Fortuna
 Tirannico commando or ti destina;
 Sei mio pregion (crudele)
 Perche schiavo nascesti, ed io Regina.

Leif.

Leif. Detti che mi ferite. E pur Amore
 De miei sensi Tiranno
 Vuol, che baci'l flagel, che mi percuote.
 Idolatrato volto
 In cui rimiro il Destino accolto.
 Se con detti seueri
 Bella bocca gentil, il cor mi feri;
 Voi vezzosetti lumi alle ferite
 Medicin'arrecate
 A un tempo mi ferite, e mi sanate.
 Arg. Taci, barbaro, taci
 Ch'a me sono i tuoi detti
 Lusinghieri, e lasciui,
 Come al serpe sagace
 Magici carmi, incantatrici note.
 Erg. Sfortunata Signora?
 Come, come soggiaci
 All'empietà della tua sorte iniqua?
 Vn del Co. Leismat, all'ardimento
 Del tuo schiavo perdona,
 S'io ti dirò, ch'effeminato troppo
 Con costei ti dimostri:
 Che preghi? che lusinghe usa la forza.
 Pregar chi ti soggiace? usar talenti
 D'ossequio, in chi pur obedir ti dene?
 Ma tu non sai di femina il costume;
 Che quanto nega il sodisfar altrui
 Tant'è più del piacer cupida, e vaga.
 Erg. Se v'accostate a profanar, indegni,
 Di quell'alme bellezze
 Il Virginia! Deccoroso vi protesto
 L'ira del Ciel, dell'Vniuerso i sdegni;
 E del suo Genitor, che vittorioso
 Rege di Cipro il fortunat' Impero,
 Implacabile sdegno, eterna Guerra.
 Vn del Co. Che risolui Signor? senti, s'ardito

B

Rend

Rende quel prigionier, la tua pietade.

Questo seruo mal nato

Tanto trascorre ad oltraggiarci; e vive

Mercè d'un cieco, che l'accieca il lume.

Che risolui Signor?

Leil. Prima si tolga

Colui dal Mondo; e se costei non cangia

Gon l'esperienç'altrui,

L'alteriggia ostinata; io feco ancora

Vserò forze, e tratterò rigori.

Vn del Co. Amici, i vostri strali

Hoggi scoccate à prova; e chi primiero

L'Anima à quel pregion trage dal seno,

Habbia del nostro Duce

L'affetto in premio.

Erg. Oh Cielo,

Arg. Perche la morte mia

Fidelissimo Ergindo.

Non sia bastante ad apportarti vita;

Mi ricchiedono (ahi lassa)

Questi Ladroni il mio pregiat'honore,

Per cui solo darei

Mille (se mille hanessi) anime, e vite.

Erg. Felice il mio morire

Sei t'arreccasse, e libertade, e vita.

Mà, se lo spirto mio

Dal suo mortal disciolto,

Voli la sù, doue primiero uscios

Piu da vicino al gran Mottor del Cielo,

Offrirò (mia Signora)

Per la saluezza tua, preghiere, e voti.

Leil. Che più tardate? ormai s'uccida.

Arg. Oh Dio.

Erg. Prendi Argelinda, in questo fine amaro,

Della mia fè sincera

Gli ultimi ossequi, i vassallaggi estremi.

Vn dal

Vn del Co. Signor, di qua vien gente; io ti consiglio

A concentrarti tosto

Là nel folto del bosco, o pur veloce,

Salua la preda, e fuggi.

Leil. Gli attendo qui: ne mi vedrai fuggire

Se pria da questo sen l'alma non fugge.

Vn del Co. Dissancorate il legno. Io veggio bene

Il periglio eminente.

Erg. Oh Cielo aita.

S C E N A O T T A V A.

Adraspe. Leismat. Ergindo. Argelinda.

Clisippo.

Coro di Corsari. Coro di Cacciatori taciti.

Circondate d'intorno il stuol rapace

Inuitti Cauallieris e le sia chiuso

Ogni sentiero, oue tentar la fugga

Sperino in vano.

Leil. Alla nemica turba

Opponete l'ardir; ben ch'inferiori

Sian le nostr'armi, io pur non temo: e spero

Castigar il su orgoglio. A quali affari

Vieni, o Guerrier? chi ti conduce, o spronza

A sturbar l'altrui quiete?

Adra. Perche da questa mano

(Inclemente flagello a vostri falli)

Vi succeda la morte, il Ciel mi manda.

E tu, che primo (all'ardimento insano,

Al superbo parlar) dimostri in viso

L'alterezza del cor; primo morrai.

Leil. Taccia la lingua; ed in funesti accenti

Parlino i ferri, o in sanguinose note

Scruiuo col tuo sangue, in questo lido

Il fin della tua vita, empio guerriero.

B z

Erg.

Erg. Signore a tua pietade
Di questa Dama; hoggi l'honor, la vita,
La libertade, io raccomandando humile.

Adra. All'armi.

Lei!. All'armi.

Io son ferito, io cedo
Compagni al mar fuggiamo.

Adra. Fuggi, che t'accompagni
Giusto sdegno del Ciel barbaro Scita.
Disciogliete i pregionis e sia castigo
De perfidi Pirati
La persa preda, e le ferite amare.

S C E N A N O N A :

Adraspe, Argelinda, Ergindo, Clisippo.
Coro di Cacciatori taciti.

Scusa, se troppo ardito,
Alla diuinità di tue bellezze,
Per discior questi nodi, hoggi m'appresso.

Arg. Non mi vietar Signore
Ch'al mio Liberator, cosi m'inchini,
Deh, non negar ch'io baci
Quella man fortunata,
Che di mia sorte auersa
Abbatè la fieraZZa, e spense i sdegni.

Adra. Bellezze incomparabili, e diuine;
Eccomi preso; ecco, ch'a un punto solo
(Mentr'a costei la libertà concedo)
Seruo del Dio d'Amor fatto mi vedo.

Erg. Riuerente, ed humile
Quella vita, ch'io godo
(Mercè del tuo valor guerriero inuitro)
Offro a tuoi cenni.

Adr. Al Ciel si deuę amico

Render le graties io sol oprai quel tanto
A cui nobil guerrier oblige astringe.
Ma tu di questa bella
L'esser mi narra, e i casti.

Erg. Signor, quella, di Cipro
E prencipessa, e de suoi casti auersi
La mesta Historia è lunga.
Da te, la cui virtù, pur ti dicchiara
Prencipe illustre, Hor supplice, e deuoto
La prottation di sue fortune implora.

Adr. Oh Ciel, tanto delitto
Alla mia riuerenza hor si permette?
Ma d'emendarlo intendo.

Arg. Hoime, che fai?
Sorgi Signor.

Adra. L'inuolontario errore
Scusa ti prego, o Prencipessa eccelsa,
Riuerisco il tuo merito.

Arg. Grado non si destingue
Que sono fauori
Bastanti, a soggettar i Regi ancora.

Adr. Alla Cittade andiamo se se non sdegni
Di Cauallier, qual io mi sia Signora,
La seruitude, e l'armis
S'offre pronto a tuoi cenni.

Il Prencipe d'Etolia. Adraspe io sono.

Arg. Per mio Signore, e Cauallier t'accetto;
Et'inchino di nouo.
Prencipe generoso.

Adr. Andiam Signora.

Fine del Atto Primo.

^{3o}
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Dercilla Giardiniera

Primavera gentile,
Ch'entro fiorita cuna
Accogli lieta il pargoletto Aprile
Spiega pur superbetta
Nella Reggia di Flora i tuoi tesori.
Voi Zeffireti amanti,
Che scherzando inuolate
L'odorose fragranze a questi fiori,
Sempiterni regnate:
E sia per sempre dal mio cor sbandita
Del lasciuo Cupido
L'imaginaria Deità mentita.

SCENA SECONDA.

Clisippo. Dercilla.

Bellissima Dercilla
Tù sempre intenta a infruttuoso impiego
D'un caduco Giardino,
La cui pompa fiorita,
E nasce, muore ad un girar di sole
Negligente trascuri
L'animato Giardin del tuo bel viso
In cui di già rimiro
A germogliar del tuo rigor le spine.
Der. Clisippo, o che se' sordo, o che t'inghi:

Mille

SECONDO. 31

Mille volte ti dissi, ch'io non conosco Amore;
Che l'eccellenze sue sono folie,
E da seguaci suoi
Cupido fù deificato in sogno.
Clis. Ah che se credi sogno
Del mio Nume bambin l'opre immortali,
Segni non sono, o cruda,
Le mie pene, i miei mali.
Der. Ciò ben mi duole: Hai tu la febbre? o scioco
Pene mentite, imaginati ardori
Che regnan nella mente
Di voi pazzi amatori
A cui la medicina
Più al cervello, che al cor deve applicarsi.
Clis. Hai la mente vellata
Da confuse latebre anima mia
Degna sei di pietade: ed hor men vada
Ad offrir voti all'Idolo d'Amore
Perche rischiari un giorno
L'ignoranza al tuo core.
Der. Vane, che prego anch'io
Che siano i voti tuoi
Dall'aria accolti, e risolti in vento.

SCENA TERZA.

Cleomena, Dercilla.

Con quai strani flagelli, empia Fortuna
L'anima mi percuoti? Abi non bastava
La ferezza d'Amore
A lacerarmi amaramente il seno
Se non guidavi il mio Germano ancora
Del tuo rigor ministro a darmi morte?
Driante indugia, ubi lassa,
Vediam prima se t'duolo.

B. 4. Sias

*Sia bastante a fuggar da questo seno
L'anima indebolita,*

*E poi lieta men vengo a piedi tuoi
A riceuer la morte*

Che non posso fuggir dal mio Destino.

Der. *Giouaneto infelice;*

Oh con qual sentimento

Và di sua sorte diuisando i sdegni.

Cleo. *Qui di Clitarco mio*

Vorrei scoprir i casi, e non ardisco.

Temo del mio fratel, l'infidie, e l'ire;

Temo, ah! lassa, d'udire

Ch'uno mi sia crudel, l'altr' homicida.

L'uno dalla mente infida,

Habbia sbandito i nostri antichi amori.

L'altro esserciti meco i suoi furori.

Der. *Oh qual ignoto affetto*

Per pietà di costui, mi v'è torzendo

Le viscere nel petto.

Cleo. *Amica.*

Der. *Oh Dio.*

Cleo. *Da te cui della Corte*

Forse garula fama apporta i fatti.

Del Prencipe Clitarco

Vorrei sapere, e gli andamenti, e i casi.

Scusa l'ardir ti prego; e del pensiero

L'alta necessità benigna appaga.

Der. *Garzon non ti conosco*

Qual'è il tuo nome? oue nascesti?

Cleo. *In Creta*

Da priuati parenti hebbi l'natale;

Il mio nome è Gilarte

E fui costreto a riccourar m'in Corte

Da quella stella, ch'a miei casi assiste.

Der. *Strano desio t'innuoglia*

Giouane peregrino; e ben t'è sai

Che

Che lo spiar de Prencipi gl'affari

Non è facil impiego; e suol souente

Colui, che troppo fissa audace i lumi

Nell'attioni de Grandi

Abbagliato restar: ma che vorresti

Saper di ciò?

Cleo. *Di Principessa amante*

Sconosciuto messaggio io qui men vengo

Ad ispiar s'egli risserba ancora

Candida quella fede

Ch'al gran Nume d'Amor promesse eterna.

Der. *Il tuo clima natio da questo Cielo*

Deue influir costume assai diuerso.

Doue si troua; Doue

Che l'huom nel petto incanutisca Amore?

Quiui fratello Amor diletto apporta,

E s'accarezza in delicati vezzi

Solo mentre è fanciullo, e quando inuecchia,

Si discaccia dal Seno. A punto, a punto

Così fece Clitarco; A questa corte

Giunse Argelinda, io non sò ben per quale

Strauagante accidente, alla cui vista

Se n'accese Clitarco. E ciò stupore.

Arear non ti deue

Questo è ritto commune.

Cleo. *Oh traditore,*

E Clitarco spergiuro, e t'è sei morta

Misera Cleomena: oh Cielo, oh Dei:

Sopporterete dunque

Da giuramenti suoi restar delusi?

Non punirete voi

La perfidia d'un empio?

Der. *Alla tua Dama*

La pazienza, e la speme

L'uso commune alleggerisca il male;

T'è leggiadro Garzon, per gli altrui casi

Non t'affliger così: spera, e confida.

Cleo. Ah che suoi un felone

Cangiar stile di rado.

Der. Altri raguagli

Brami di ciò tutto da me saprai.

Cleo. Grazie ti rendo: oimè pur troppo intesi.

A Dio sorella.

Der. A Dio.

SCENA QUARTA.

Dercilla.

Così mio cor si cede?

Così Dercilla ad un assalto solo

Al tuo nemico Amor vinta ti doni?

Io sono amante, oh Cielo,

Cedo al vostro ferir occhi diuini,

Arde quel cor, che si vantò di gelo.

Ma che? quando proposti

Viuer nemica al pargoletto Amore.

Io non credei, che diuenisser mai

Immortali bellezze

Spetacolo diuino à gli occhi miei.

Io son amante: Ah taci

Arrossissi mio cor. Erondose piante

Non lo ridite à Venti; eh che stupore?

Per i campi del Ciel aure volanti.

Portate il grido errante.

Dercilla è fatt'amante,

Vengo al tuo trono Amore,

Tua prigioniera, omai l'Anima cede

No' ontaria soggetto.

Al gicco il Collo, alle catene il piede.

Deue splendono, deue

Trai del vostro Sole occhi diuini &

Così

Così tosto sparite?

Ed abbagliat' a pena:

Da fugace balleno,

Vn luminoso stral mi giunse al seno.

Seguirò l'vostro lume,

E nell'irato mar da miei desiri,

Voi l'amoroso Abete

Al porto delle gioie omai scorgete.

SCENA QUINTA.

Clitarco, Dircan Moro.

Appartatevi serui, e meco solo

Resta Dircan. Tu cui souente ellego

A sostener de' miei pensier l'incarco

Fido compagno; hor sù la ferma base

Della tua fede, a me ben nota, io deuo

Poggiar omai la formidabil molle

D'agitante pensiero,

Che nell'oscuro Chaos profondo

Di questa mente inordinato ondeggia.

Dir. Deb mi fosse concesso

(Si come a sostener pronto m'accingo

De' tuoi pensier la somma) accogliere anco

L'afflittion del tuo core in questo petto

Perche tu lieto ne viuessi, o Scire.

Ma se del tuo Dircan l'opra, il consiglio

Ti puon nel seno alleggerir le pene,

Scoprime a me l'origine primiera;

Che la ferita interna

Per la difficoltà d'esser curata

Souente infracidisse, e morte arreca.

Clit. Già ti deue esser noto

Come giungesse a questa Reggia, e come

Accolta anco vi fosse.

B 6

Da

Da Emiralto mio padre
 Argelinda la bella, e come ancora
 Al suo primo apparir sguardi di fuoco
 Auentasse da gli occhi a questo core.
 Questa però de miei pensier molesti
 Sola origin non è: da più eminente
 Principio, oimè, deriva il mio dolore.
 L'odiato Adraspe il mio fratel, ch' in seno
 (O sia forza di Stelle, o di Pianeti)
 Nutre genio nemico a miei pensieri,
 Arde anch' egli a quel sole, a cui s' accende
 Entro vorace ardor l'anima mia.

Dir. E questa è la cagion, che ti conturba?
 Egli è ben ver, che al giouinetto Adraspe
 E tenuta Argelinda

Ma forse abborirà d'esser consorte
 Di Principe mendico, a cui non diede
 Dono maggior la sua Fortuna auara,
 Che per padre Emiralto, e per fratello
 Clitarco il fortunato, a cui la sorte
 Promisse scetri, e destinò corone.

Cl. Ah che veder mi par perfido fatto
 Già per man di costui trarmi dal crine
 Il paterno diadema, e fuor di mano
 L'hereditario scettro.

Dir. Ah tolga il Cielo
 Augurio così infauosto; e sovra'l trono
 Del tuo cadente Genitor assiso
 Ti vega'l mondo a calpestarne gl'ostri.

Cl. Ma se ancor mi sortisse
 Che di quel foco in cui m'abbrucio il core
 Della bella Argelinda, ardesse il seno,
 Pace per ciò non hauevia lo spirto.
 T'è noto, ch' in Corintho a Cleomena
 Giurai fe' maritale, e le promesse
 Presto ritorno: hor come

Se gli manco di fe', nome m'aquisto
 Di traditor, d'inganator spergiuro.
 Oh di fiero Destin perfidi effetti?
 Oh dell'altrui voler tiranno Amore.
 Di qual stelle crinita horrido influsso
 Tant' ardir ti concesse
 Che l'arbitrio dell'huomo a te s'inchini.
 Dir. Che Destino? che Fato? è vana ò Scire
 La credenza mortal. Favole antiche
 Filosofie sognate al tuo pensiero
 Non mouino battaglia, a me lo credi,
 Ch' a noi stessi sian noi stelle, e Destino.
 Libere habbiamo le voglie; son nel mondo
 Gl'accidenti dell'huom sogetti al caso.
 Segui ciò, che ti detta il tuo pensiero;
 Cleomena s'acquieti, e creda in fine
 Che di mente Regal non è costume
 Farsi sogetta a violente affetto.
 Cl. Ecco il Reges ecco Adraspe; e seco ancora
 La bella fiamma a cui m'accendo; Oh Dei!
 Pur di partir m'è forza,
 Che se gioia m'areca il suo bel viso,
 Del nemico Riual l'odiosa vista
 M'auelena ogni senso.
 Dircan, quini appartato osserua il tutto
 E a mè lo narra, a Dio.

S C E N A S E S T A

Emiralto Rè, Argelinda, Adraspe,
 Corte.

D E tuoi sinistri euenti
 Il funesto racconto, al cor m'arecca
 Tanto duol, quanta gioia io sento all'alma
 Per sì lieti successi.

Nobile Prencipessa, el Ciel ne lodo,
 Che per mano del mio
 Dilettissimo Adraspe
 Habbino fin le tue fortune auerse;
 Perche' l'tuo Genitor chiaro conosca
 Con quai stretti legami
 D'amicitia, e di fe' vitan congiunte,
 E le nostre corone, e le nostr' atme.

Arg. Riuerito Monarca

Contraponendo il beneficio al danno,
 Che da varia Fortuna hoggi ricceuo
 Io discerno maggiori
 De suoi strani flagelli i suoi fauori;
 Poiche qui mi condusse, oue la sorte
 Da vn pacifico Cielo
 Diluuia in questa Reggia honori, e doni,
 Del mio gran Genitor l'affetto, il Zelo
 Verso il tuo merito immenso
 Attesteran dell' Vniuerso à gl'occhi
 Vna fe' riuerente, vn viuo Amore.

A te Principe eccelso, à cui non troua
 Espressioni d'affetto il cor deuoto,
 Che possino uguagliar i meriti tuoi;
 Solo dirò, che nel disciormi'l piede
 Da barbare rittorte
 D'obbligo immenso m'annodasti l'alma;
 E quella libertà, che per te godo
 Soggetta a cenì tuoi rassegnò, e cedo.

Adra. Tante prerogative, a te concesse

Ci benigno Pianeta amico influsso
 Prencipessa bellissima, che ancora
 Sotto gli Imperi tuoi
 D'obbligo indissolubile s'annoda
 Chi di seruirti hebbe dal Cielo in sorte.

Ma. Hor de trascorsi mali

La memoria obliate.

Quini di Primavera
 Nella Reggia fiorita il piè trabete,
 E su'l dorso de venti
 Le noie del pensier vadino a volo.

S C E N A S E T T I M A.

Adraspe, Argelinda.

Q Val importuno horrore
 Al bel seren delle tue luci inuola
 Il scintillar soaue?
 Qual temerario duolo irato impone
 A tuoi diuini accenti vn fren di gelo?

Arg. Confusa, ed ammirata, in altr'oggetto

Non si fissa la mente,
 Che nell'immensità di quegli honori
 In cui, nuda di merito,
 L'alma mia s'arrichisse.

Adra. Omai festeggia

Della tua libertà, come gioisse
 Serua del Dio d'Amor l'anima mia.
 Delle scorse sciagure
 Sia della rimembranza
 Homicida il pensier, tomba l'oblio.
 I a quella fronte oue risiede Amore
 Ogni nube di duolo omai sen fugga,
 E tranquillo, e ridente

Il sol del tuo bel viso, a questo seno
 Vibri i folgori suoi da vn Ciel sereno.

Arg. Prencipe Idolatrato;

Lungi dal patrio Regno (ancor ch'immersa
 Entro l'infinità de tuoi fauori)
 Non dirò, che m'affliga
 De miei passati casi
 La memoria dolente;

*Ma concedi alla mente
Del Genitor la rimembranza almeno;
E con qualche sospir tal'hor si dolga
Fuor del paterno sen l'anima mia.*

*Adr. Breui siano gl'indugi,
Al paterno tuo regno
Sarai condotta. In tanto
Ti sia padre Emiralto,
Regno l'Etolia, Adorator Adraspe.*

*Arg. Prencipe, ò Dio, che'l core
Incapace di merito, hor si confonde
Di tante grazie a sostener l'eccesso.
Per uguagliar g'oblighi miei Signore
E poco un alma sola; lo lo confesso.
Dunque tutta me stessa a cenni tuoi
Riuerente consacro.*

*Adr. O Dio mio bene s
Un sguardo sol di quelle stelle amate,
Che nel cielo d'Amor fisse rimiro
E guiderdon, che i miei desiri appaga.*

*Arg. Se gli occhi miei, se del mio volto i sguardi
Ponno appagar de' tuoi pensier le bramos
Prego il Nume d'Amor, che mi trasformi
In Elitropia errante
Per non rinuogliar mai
Dal sol del tuo bel viso il lume amante.*

*Adr. De' tuoi sinistri euenti
Non ti sia graue, raccontarm' il vero.*

*Arg. Odi strani successi. All'hor, che forge
Dall'humido suo letto.*

S C E N A O T T A V A.

Dircan.

T*Roppo udij, troppo viddi: Oh ciel quai mala
Qual rouina preuedo
S'amano Adraspe, ed Argelinda, e'n seno
Conano il foco, in cui Clitarco accende
Di geloso furor fiamma vorace.
Misero Adraspe! all'inclemente sferza
Dell'irato fratel viuo soggiaci,
Il cui furor insano
Spegner si dee sol col tuo sangue, ed io
Per quella fe, ch'al mio Signor professo
Deuo ridir ciò, ch'offeruui; ma pure
Vada in disparte ogni rispetto, e sia
Oggetto di Dircan la gratia sola
Del suo signor. Che se vi muore Adraspe
Viurà Clitarco, ed in maggior grandezza
(Doppo la morte del fratel) riposto:
Premierà la mia fede, e non mi calle
(Con indiret' oprar) de' miei pensier
Soura l'altrui rouine
Poggiar la base, ed innalzar me stesso.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Reggia.

Driante.

SE contesto di nubbe

*Che si dillegua all'apparir del Sole,
Se illusiva Fantasma*

Non è colui, che prouocommi al Lido,

In questa reggia Corte, io spero al fine

Spegner nel sangue suo l'arrida sete

De que' giusti furori, a cui soggiace

Anuido di vendetta il cor sdegnoso

In questo Regno dimorar intendo

A' seruiggi del Rè: la cui grandezza

Sonza ugual, senz' essemplio, il sguardo eterno

Del gran Nume Febeo, stupid' offerua.

Chi sa, che qui della sorella iniqua

L'opre sfacciate, i dishonesti errori,

Non dispieghino a gara

Nel Teatro mondan pompe lasciuè;

Il desio di vendetta

Apprirà in questa fronte occhi di Lince;

Per offeruar curioso

Ogni successo, ogn'opra; e se permette

La giustitia del Ciel, che t'abbandoni

De tuoi sozzi dellitti.

L'empio fomentator, il cieco Nume;

In un lago di sangue

Si spegneran, con la tua vita insieme.

I dishonesti tuoi, lasciuì ardori.

Ma la Guardia reale

Qui s'auuicina; nel Cortil discende.

Emi

*Emiralto sicuro. Io qui m'appresto,
E'l tempo attenderò, ch' a lui mi possa*

Inchinar riuerentesè finger voglio

Altra Patria, altro nome, altre fortune

Che per serbar del suo regal honore.

La Maestade intatta, arreca lode

Il diuenir, di Prencipe Vassallo.

SCENA SECONDA

Emiralto. Driante.

O, Come ben s'accostarebbe al sommo
Della felicità, se non uiuessa

La fortuna regal sogetta anch'ella

All'istabil variar della Fortuna:

Se quello scettrro, ch' ad altrui souasta

Non soggiacesse alla potenza eterna.

Ma pur troppo si vede,

Che i castighi del Ciel sono ne Reggè

Più rigidi, e seueri: o perche i falli

Sian ne Prencipi enormi, o perche vogli

Che nel punir i Grandi, il mondo impari

A pauentar dell'ira eterna i colpi.

Specchissi' l mondo in me, Rege felice

Per pacifico statose per vassalli

Ricchi di fede, e di valor sublime;

Fauorito dal Ciel, con doi Rampoli

Nel mio scettrro innestati; i cui germogli

Veggio fiorir dalla radice annosa

Del mio Tronco vital, cui poco fiato

D'un estremo sospiro.

E per gettar essanimato a terra.

Con tutto ciò; perch'ambizioso troppo

Dei fauori del Ciel non vadi altero.

Ammareggia ogni dolce

Da

Di mia felicità, mentre rimiro.
 I figli amati tra di lor discordi;
 E di Genio nemici, e di costumi.
 Clitarco, oimè, che co'l uscir primiera
 Alla luce vital, fù dal Destino,
 E dalle Leggi antiche
 Di questo Regno, alle Corone assunto;
 Carco di vicij alle virtù Rubello,
 Calpesta la Ragion; l'empio consiglio
 Segue dal senso, ed'è Bersaglio odioso
 Delle lingue plebee da cui pur sono
 (Inneuitabilmente
 Senza schermo trouar) trafitti i Reggi:
 Adraspe Infante, è dalla Plebe amica
 Già salutato Rè, le reggie insegne
 Gli attribuisce il Popolo deuoto;
 E di Clitarco, all'orgoglioso core
 Il Focil dell'Inuidia, ogn'hor più accende
 D'implacabile sdegno orride fiamme.
 Trafitto il cor da tanti colpi, in vano
 Tra le reggie grandezze
 Cerco riposoie desiai più volte
 In priuata fortuna, amica quiete.
 Oprate, o Reggi ogni talento, ogn'opra
 Per procacciarmi una rouina eccelsa;
 E poi sogetti ad un età, che vola
 Speriam quà giù di stabilirs' in vano
 In man lo scettro, e la corona in Capo:
 Che fuor di Cuna, a pena
 Sorto'l mortal, con vacillanti passi
 Corre al suo fine, e nella Tomba inciampa.

S C E N A T E R Z A

Emiralto. Briante.

Serenissimo Rè, della cui fama
 I voli eccelsi, i deccantati Preggi,
 Dillatando i confini
 Di quest'Orbe terreno, al Ciel d'honore
 Innalzan le tue glorie, e soua i fogli
 Di quegli AZurri eterni,
 Scriuono con Caratteri di stelle
 Il tuo nome sublime; a te m'inchino;
 E sfortunato Peregrin, ricerco
 Sotto l'ombra felice
 Degli eminenti tuoi famosi Allori
 I fulmini schiffar del mio Destino.
Emi. Nobil Guerrier, s'in mio poter soggiorna
 Di tue fortune auuerse
 Il soileuo, e'l riparo; a me pallefa
 I tuoi desiri; e dou'estender puote
 L'autorità regal, lo scettro mio,
 M'essibisco a gionarti.
Emi. Inuitto Sire
 In questa reggia Destra
 A cui consacro ossequiosi baci
 Del mio mal, la salute il Ciel ripose.
 La notte parti, sue declina il Sole
 Naqui'n Città famosa, e dalle stelle,
 Da Genitor' illustri, hebbi la Cuna
 Arricchita dagli Ostri, e del mio Regg
 Ne secretti consigli e ne maneggi
 Del suo felice impero a parte fui.
 Vissi'n Corte contento, è un colpo solo
 Di pestifera inuidia hebbe potere
 Di figurarmi al mio Signor, infido,

Ond' ei contro di me fulmina irato
 E gli esili, e le morti e mi ritoglie
 Gli honor goduti, ed i paterni haueri.
 Non mi tolse la Vita,
 Perche con presta, e taciturna fugga
 L' inuolai dal suo sdegno Hor vengo humile
 Sotto gli auspici tuoi, lieti e felici,
 A riccourar questo negletto auanzo
 Dell' ire ingiuste del mio Rè seuero.
Emi. Hor ti consola amicoso nella mente
 La rimembranza de perduti honori
 Doglia più non t' arrecchi. Il Regno mio
 Ti sarà Patria, oue goder potrai
 La protettion di questo scettro, e forse
 Grado maggior, che 'l tuo Signor ingrato
 Ti tolse già: ch' in questa Corte suole
 Prouer più, che castighi, honori, e doni.
Dri. Stolto è colui, ch' attende
 Altro ritrar da vn luminoso Sole
 Che benigne influenze, amica luce.
 Dalla tua reggia mano
 Altro sperar non deuo, o Rè sublime.

S C E N A Q V A R T A.

Clitarco. Dircano.

CH' Argelinda mi sprezzò, e ad vn fanciullo
 Doni se stessa in preda, a me non sembra
 Graue stupor: che suol per uso antico
 Il suo peggio seguir femina insana.
 Ma, ch' Adraspe, arrogante, a miei desiri
 Temerario contrastò, e non pauenti
 I miei giusti disdegni, i miei furori,
 Che calpestò 'l mio merto, e a me non ceda,
 Malgrado del Destin, soffrir non voglio.

Dir.

Dir. Il pensar a quel mal, ch' è già successo
 Non arreca salute,
 Al rimedio si pensi, alla vendetta.
 T' offese Adraspe, e trascurò di molto
 La riuerenza ch' al tuo merto ei deue.
 Egli possede ingiustamente, e vero,
 D' Argelinda l' affetto;
 Ch' egli doueua a vn tuo girar di ciglio
 (De tuoi desiri diuenendo accorto)
 Ossequioso humile
 Cederla al tuo voler, fartene dono.
 Ma siamo a tempo di schernir ancora
 Del tuo riuale ardito
 L' ambizioso speranze, e la forza,
 La violenza, e l' armi
 Ormai t' apportin la diletta in seno.
Clit. Ah, ch' adderisce il Genitor ancora
 Alle voglie d' Adraspe: ond' essequendo
 Ciò che consiglia, è vn prouocarmi contro
 Del Padre appassionato i sdegni ingiusti.
 In odio all' Vniuerso,
 Dell' ire del Destin Bersaglio, e meta
 Viurò schernito e da vn fanciul deluso?
 Dal Genitor sprezzato? Ah non sia vero.
 Giri a suo modo in Cielo
 Stella crudel, l' operation del Fato;
 Stabilisca a suo modo
 I miei casi la sù rigido Nume,
 Non soffrirà Clitarco
 Gl' insulti del Fratel. Con questa mano
 Gli suellerò dal sen odioso il core.
 Reprimerò del Genitor crudele
 Le voglie insane: e lor dispetto al fine
 Mi fia Moglie Argelinda, e non pauento
 L' ira del Ciel, dell' vniuerso i sdegni.
 Soffra l' esser schernito Alma plebea;

Clit.

Clitarco nè, ch' alle Corone è nato.
L'ira, ch' in questo sen feruida bolle
Si spegnerà co' l' altrui sangue. Andiamo.

S C E N A Q V I N T A.

Clisippo.

Donna priua d'amor? Pria creder voglio
Senza lume le stelle, oscuro il Sole.

O Dercilla, Dercilla

E la tua rigidezza

Manto d'Ipocrisia, con cui nascondi

Del tuo lasciuo cor gli occulti affetti.

Fingi d'inhorridire

Solo al nome d'Amor; e poi nel seno

Forastiero l'accogli al primo sguardo

Di giouanetto ignoto

Vinta ti doni: e di Clisippo ingrata

Le speranze delludi, e lo disprezzi?

Segui, segui crudele

Il tuo Cretense peregrino amante;

L'infelice Clisippo

Sarà de' scherni tuoi funest'oggetto.

Ma, s' all'Orbe d'Amore

Di tradito amator giungono i preghi

Farò voti al suo Nume,

Che i tuoi nouelli ardori

Siano tanto infelici

Come carico di duolo

L'infelice mio cor per te sen viue.

O Ciel, che veggio? Il caso

L'emulo mio qui mi conduce; Oh come

Da fredda gelosia nascon gli ardori

D'orrido sdegno? e pur, se l'infedele

L'ira accoglie, e l'accarezza in seno,

Noi

Non v'hà colpa costui: Mi gioua al meno
Penetrar cautamente
S'all'ardor di Dercilla arde il suo cuore.

S C E N A S E S T A

Cleomena. Clisippo.

Crudelissima Sorte

Perche da questa lingua

All'iniquo Clitarco hoggi non uenghi

Rinfacciate le colpe

Qui condusse Driante il mio Germano,

Che auido del mio Sangue

Quall'arrabiata Tigre

Scorre la Reggia tutta; onde mi toglie

Il poter a mia voglia andar tracciando

Gli andamenti dell'empio in questa Corte.

Cli. Amico Cielo a tuoi desiri arrida

Giouane peregrin. Qual strano caso

Fuor dal tuo patrio Suol ti guida i passi?

Forse per inchinarti

Adorator deuoto a nostri Numi,

O al Nume d'un bel Viso offrir incensi

Amoroso Idolatra?

Cleo. Oime, che sento?

Forse a costui son noti i casi miei.

Temo d'esser scorperta. In questo Regno

Ariuai peregrin: Tu che vaneggi?

Che adorator? che Nume?

Come mi riconosci?

Cli. Oimè, pur troppo

Di questo cor tormentator fatale

Ti riconosco.

Cleo. Il mio mentito sesso

Che sia noto a costui, creder non posso.

C

Ami.

Amico, erri, o vaneggi?

Io t'apporto tormento? Io son cagione
D'afflittion al tuo cor? più non ti vi dai.

Cli. All' tu' arriuo in Anfrissa
Originasti i miei tormenti amari;
Furono i tuoi Lumi (ahi lasso)
Oribile Cometa

Ch' al goir del mio cor predisse'l fine.

Cleo. Sotto vani pretesti
Va dei miei casi pentrando il vero;
Ne comprendo il suo fin: temo che sia
Del mio German, che la mia morte aspetta
Circospetto messaggio, accorta Spia.
Ma se questo sia ver pria, che lo narri
Al suo crudo Signor, con questo ferro
Gli trarrò con le vici'l cor dal Seno.

Cli. Da se stesso ragiona; e va pensando
Cred' io com' egli pensa
Dall' accuse sottrarsi.

Cleo. Oue sognasti
Queste vane Chimere?

Cli. Ah lo volesse
Amico Ciel; che da chimere, e sogni
Procedesse 'l mio duolo.

Cleo. Dunque de tuoi desiri a me disuella
Gli Enigmi confusi.

Cli. Odi.

Cleo. T'ascolto.

Cli. La tua bellezza; o pur Astro felice
Dell' amorofo Ciel, ch' in Sen ti piove
L' in fluenze più dolci; è sol cagione
De miei; strani martiri.

Cleo. O Dei, ch' ascolto?
A costui sarà noto
Il mio mentito Sesso; e per sciagura
Di queste sfortunate

Infelici

Infelici bellezze, egli s'accese.

Cli. Tanti asconder in vano
Quello, che per mio mal pur troppo intesi.

Cleo. Ch' intendesti?

Cli. Ah crudel; così tu godi
Ch' un' infelice amante
Viua sommerso in tormentoso duolo?

Cleo. Questo solo flagello
A miei tanti martiri (o ciel) macaua.
Ma scoprir non mi voglio. Io non intendo

Cli. Parlerò chiaro. Ami Dercila, & io
Ch' al foco de suoi Lumi
Amorosa farfalla abbruccio il core,
Non sosterò che da straniero amante
Mi venghino usurpate
Quelle dolcezze, che donommi Amore.

Cleo. Ah, ah, mi moui a riso, oime, respiro.
O con quai strani modi
L' Alma m' afflige il mio tiranno Amore.
S' altro pensier non ti molesta amico
Per questo Ciel ti giuro,
Che da me non fia mai
Per gli amor di Dercilla
Trauagiato il tuo cor.

Cli. Chi m'assicura?

Cleo. Il mi' honor, la mia fe.

Cli. Creder ti voglio;
Ma per che più non venghi
Da gelosi sospetti
Lacerat' il mio Sen, manco, che puoi
La nel reggio Giardino il piè conduci.
E s' à giouarti io sono, in questa Corte
Bastevole stromento
Sono a tuoi cenni. A Dio.

Cleo. Altri ogetti più fieri
Nell' afflittio mio cor giran confusi.

Semplicetta Dercilla

Quel Amor, che ti scherne,

Quel desio, che t'innuoglia

Inanna il tuo pensiero, e mio tormento.

Tu seguace d'un'ombra, io d'un infido

Speriam salute in vano. eccol'apunto.

S C E N A S E T T I M A.

Dercilla, Cleomena.

T *V sempre taciturno.*

Sempre solingo, a tuoi pensieri in preda;

Da te stesso diviso il piè raggiri;

E non vuoi, che ti creda

Dell'eremo d'Amor, romito amante?

Cleo. *Credi il falso Dercilla: orridi aspetti*

E di duolo, e di morti

Sono alla mente mia funesti oggetti.

Qu'ii pensieri dolenti

Ch'opprimono d'intorno

Questo mio cor; agli amorosi ardori

Contendono l'ingresso; e tento in vano

Por' su le labbra un Riso (ancor, che finto)

Ch'egli tosto non venghi

Affigato dal pianto; e da sospiri

Trasformato in singulto.

Der. *In questa Reggia*

Nido della Bellezza; in un bel Viso

Non allettasti i lumi?

Cleo. *Io non lo nego:*

Ma ne suoi casi amari, il cor infermo

Ogni diletto, ogni dolcezza abborre:

Sittibondo languente

L'onda del pianto mio sol gli diletta'.

Der. *Sbandisci mai dal Sen quest' importuni*

Malan-

Malanconeci affetti. E grand'errore

Nel vago April di sua fiorita etade

Della gioie d'Amor viuer digiuno.

E sò ben'io, che de tuoi Lumi al foco

Più d'un cor semplicetto arde le piume:

Ma tu, cieco, e crudele,

O non vedi, o disprezzi i suoi martiri.

Cleo. *Sono scherzi Dercilla; io non ti credo.*

Questi Lumi, che sempre

Sin' hor vedesti a distillars' in pianto

Vuoi, che siano bastanti

Ad apportar negli altrui seni 'l foco?

Sfortunata colei, ch' a questo Volto

Simulacro del duol, fecce 'l suo core

Delle fiamme amorose esca infelice.

Der. *Così fosse 'l tuo petto*

Agli amorosi strali

Di tempra più soave, e non armato

Di pertinace orgoglio;

Come all' Idol crudel del tuo bel viso,

Anc'io son fatto adoratrice amante.

Cleo. *Mi burli? Oh, se ciò fosse*

Per quegli oblihi immensi,

Ch'io professo a Dercilla.

Forse, chi sa, che sbandirei dal Seno

Tante noie molestes; e fatt' amante

Procurerei coll'allegria d'Amore

L'alma sottrar dall'oppression del duolo.

Der. *E vero; io tello giuro*

Per quel soave, amorosetto Nume,

Che re begli occhi tuoi tiranno impera.

Disponi pur, mio bene

A ristorar con la pietà d'Amore.

Questo Spirto infelice

Che trafitto dal duol, langue, e sen muore.

Cleo. *Opra tu, che nascosto.*

A gli occhi della Corte
Venghi a goder, la nel Giardin regale:
De gli amor tuoi le desiate mete;
Eccomi pronto al tuo desir soggetto.

Der. Perche nemico induggio
Non mi trafiga in seno
L' Anima desiosa; all hor, che cinta
Di tenebrofi arnesi
Verrà la Notte a dispiegar in Cielo,
(Per abbatte il Sole)
L' essercito di Stelle,
Nel Giardino t' attendo: il tempo, e' l loco,
Ti farò noto.

Cleo. Hai tanta fretta?

Der. Oh Dio,
Mi richiedi s' hò fretta? Ah, tu non, ami.
Verrai?

Cleo. Verrò.

Der. Non mi tradir ben mio.

Cle. Guardami' l Ciel: vanne pur lieta. A Dio.
D' altri pensieri, o Cielo, e questa mente:
Ricetto doloroso; e pur io deuo,
Per risserbar mia conditione occulta,
Per poter da costei, qualche raguaglio
Ricceuer di Clitarco; andar schernendo
Con sagaci buggie, le sue speranze.
Ingannata Dercilla,
Nutri ancor tù di speme
Lusinghiera, e falace, i tuoi desiri;
E diuenghi al tuo core
Medicina del duol, l' esser schernita.
Cleomena, che miri? Ecco Argelinda;
Ecco de miei martiri
L' origine fatal. Sù, sù mio core
A colei, che ti toglie il tuo Clitarco
Togli la vita: Ah nò; forse fia meglio.

Sub-

Supplicar la crudel, che per pietade
Non ami il traditor. Ma, come spero
Che si priui costei del proprio bene
Per giouar ad altrui?

Che farò dunque? Eccola giunta: Oh Dei ..

S C E N A O T T A V A .

Argelinda, Ergindo, Cleomena.

Dunque Emiralto, al Rè mio Padre inuia
Raguegli de miei casi?

Erg. Apunt' hor, hora

Con spalmata Trirème
Si discosta dal Lido un Messaggero

Arg. E così s' auuicina

L' hora del mio partir. Credimi Ergindo

Che con discorde affetto

Disfidano a Battaglia il cor amante

L' amor d' Adraspe, e l' affettion paterna.

In differentemente

Bramo partir, e di restar desio.

Erg. Consolati Signora; il Rege apunto

Questo mi disse a parte:

Graue non sembri ad Argelinda, in tanto

Il sofri le dimore in questa Corte;

Che l' differir la sua partenza al fine

Rissulterà, che con maggior grandezza

Sarà condotta; 'l Genitor; e voglio

Che l' accompagni n Cipro Adraspe mio.

Arg. Oh voglia il Ciel, che de miei casi è solo

Amico direttor, si come Adraspe

Fuor da lacci seruili' l piè mi trasse

Parimente m' annodi

Con catene di mirto il cor amante.

Cleo. Scoprir mi voglio: alte speranze in seno

Mi va notrendo amico Nume. Il Cielo.
A tuoi giusti desiri alta Signora
Ruoti secondo.

Arg. A te giri cortese
Astro benigno i luminosi aspetti.

Cleo. Sfortunato Bersaglio
Di nemica Fortuna
Per impetrar la Vita a te men vengo.

Arg. Se'l donarti la vita è in mio potere
Haurai quanto richiedi.

Cleo. Ah, che risoluo?
Chi m'annoda la lingua,
Chi mi concentra le parole in Seno?

Arg. Qualche sinistro caso
Conturba il Giouanetto; io n'hò pietade.

Arg. Brami d'esser sanato,
E non discopri la ferita occulta.

Cleo. Io vorrei, che leggesi
Ne miei dolenti lumi
Descritta la cagion del mio martire.

Arg. Veggo ben nel tuo Volto
Vn confuso composto
Di dolori, e d'affanni;
Ma se non mi discopri
La sua radice, che rinchiud' in seno,
Malageuol impresa
Fia'l procurarne la salute.

Cleo. Or odi:
Vn infido Guerriero, a reggia Dama
Tradì la fede, e calpestò l'honore;
Che nel suo patrio Regno
La misera notrò d'alte promesse,
Che puoi (crudel) in mar d'oblio sommerse.
Hor, perche di costui noti ti sono
Gli andamenti, e gli affetti,
Per hauerne contezza, a te men vengo.

Arg.

Arg. Intricato ragioni; in non intendo:
Di qual Prencipe i casi a me son noti?
Ch'è là Dama ingannata?

Cleo. Hor lo saprai.
Conosci tu, degli Eoli guerrieri:
Il Prencipe famoso?

Arg. Io lo conosco.

Cleo. L'ami?

Arg. L'adoro.

Cleo. Ah, s'a pietà ti moue
Vn cor tradito, non amar l'infido.

Arg. Stolto, qual interesse a ciò ti moue?
L'adorerò tra l'ombra.

Cleo. Ed io dal Seno
Ti suellerò, con questa mano il core.

Arg. Fermati; a una Regina?

Arg. O strano caso.

Cleo. Chi mi ruba 'l mio Bene
Vnò, che cada trafitto in sen di Morte.

Arg. Dunque sei Donna?

Cleo. Oime, troppo mi scopro.

Arg. Non t'arrossir.

Cleo. Crudo Clitarco; oh Dei.

Arg. Clitarco: ami Clitarco?

Cleo. Ah, non haueffi
Gia mai veduto l'infedel tiranno.

Arg. Di tue fortune, amica
Quella cura prometto,
Che più vorrai.

Cleo. Se mai pronasti 'n Seno
Di fiera Gelosia stimoli accuti
De miei casi funesti habbi pietade,
Cleomena son'io, quell'infelice
Da Clitarco schernita
Che per seguir del traditor le piante,
Per tronar l'infedel perdo me stessa.

*Tu Principessa eccelsa:
Lascia d' amar l' iniquo, a me lo rendi:
Suplice te ne prego, acciò nel Seno
Vedendosi schernito, un giorno ancora
Qualche picciol scintilla
Del nostro antic' amor, di nouo accenda ..*

Erg. Sfortunata Signora

A quai sventure, ti destina il fato .

Ar. Leggiadra Principessa, al Ciel ti giuro

Ch' io non amo Clitarco; e se l' amasi

Vorei pospor a tuoi contenti ancora

I miei proprij, diletti, il proprio bene ..

Cleo. Di generoso cor, regali effetti.

Ma de miei casi, al infedel, ti prego

Non dispiegar il vero;

Sol, la rotta sua fede, i miei martiri

Rinfacciar le potrai; chi sa, la speme

Gl' infelci accompagna, anco alla Tomba ..

Arg. Non dubitar, confida;

Vuò, che da questa becca:

Senta Clitarco i suoi misfatti; in tanto

Alle stanze regali, il piè mouiamo,

Gue di tue fortune

Bramo sentir l' origine dolente ..

Cleo. De tuoi tanti fauori, il Ciel ti renda

La douuta Mercede ..

Che renderti non puote vn' infelice ..

Il Fine dell' Atto Terzo

A T T O Q U A R T O

S C E N A P R I M A .

Reggia.

Lesbino.

Ecco, che pur giungesti:

Lesbino à quel, che Astrologo Eccelente

Gia ti pronosticò ne tuoi prim' anni:

Dis: ei, ch' hebbi al nutale

La stella di Mercurio in ascendente

Ne s'ingannò; poiche al gentil mestiero:

D' amorofo messaggio,

O vogliam dir Rossiano, egli m' inclina.

Questa carta, ch' asconde

Mille intrichi amorosi, al suo diletto

Manda Dercilla, e v' è di meglio, ancora:

Non m' è noto costui; ben mi à descritte

Le fatezze, el sembiante.

Con tanti, ed infiniti:

Chimerichi ragiri

Che mi rendono affatto

L' intelletto confuso: Io non saprei

Assumer nella mente alcuna parte

Dei tanti contrasegni; e se ritorno

Senza far l'ambasciata: Io son spedito ..

Ma ve di qua Clisippo: O mia ventura?

So ch' egli viue di Dercilla amante,

E or se che à lui sarà diretta. In fine

Non vi penso più oltre. A te Clisippo:

Questa riuclusa carta:

Dal bel Regno d' Amor Ciprigna inuia ..

S C E N A S E C O N D A

Clisippo, Lesbino.

A Me; che vergio; E di Dercilla. Les: E vero
Lui rinchiusi son della tua Diva

Tanti strani pensieri

Quanti vedrai caratteri confusi.

Cl. Se in questa carta (ahi lasso)

Scritta non è per man dell'infedele

La sentenza crudel della mia morte;

Io non saprei, da qual cagion spronata

Fosse à mandarmi lettere, e messaggi.

Les. Leggi, che lo saprai. **Clis.** Che veggio; ò Dei

Diretta al nuouo Amante

Dalla tiranna mia son queste note.

Legge

La nel giardin entro reccintò oscuro

Di folte mirti, all hor, ch' in grembo à tethi

Entro l'humide piume il sol si corca.

Ansiosa t'attendo, oue tra mille

Amorosi diletti

Trarem l'hore noturne. Oh traditrice.

Lesbino, Les. Oime. **Clis.** son morto ..

Les. E come; **Clis.** In questi fogli

Era diuiso un veleno

Che per le vie de gl'occhi al cor mi giunse.

Les. Non ne so nulla; il Cielo

Per testimonio Inuoco. **Clis.** Infausto foglio

In cui leggo infelice

Scritta dal mio Destin la morte mia;

E dritto ben, che lacerato, e franto

In mille pezzì Io ti consegna al vento ..

Così l'ingrato nome

Così l'arder infido

Della crudel, ch' à mio dispetto adoro

Aura nemica dissipar potesse.

Les. Il misero impazzisse: un poco adietro

Voglio offeruarne il fine **Clis.** Cruda Dercilla

Ha dieci uolte in Cielo.

La sorella del Sol cangiato aspetto

Dal dì, ch' à l'ami tuoi l'anima accesi,

Ed un sol sguardo a pena

Fuggittiuo inuiasti

In premio di mia fede a gl'occhi miei.

Hor tutta in preda a Peregrino ignoto

Doni te stessa; ed Io soffrir lo deuo?

No, che da giusto sdegno

Da geloso furor, quasi cangiato

In Erinne agitante

Dell'Inferno d'Amore

Saranno uellenate

Da rimproveri miei le tue dolcezze.

Les. Coltui fuori di senno

Farà qualche pazzia, lo uo vedendo:

Impedir non lo posso

Troppo hò tema de pazzi. **Clis.** E non t'auca ..

Che se stolto Clisippo? **Les.** Io lo comprendo

Clis. Benigno Amor tutto l'Erario apperto

Scopre de suoi tesori, e lo trascuri?

Non vedi questa carta

Nell'Ocean d'Amor stromento industrie

Che delle gioie sue d'addita il Porto:

Del mio rituale in vece

Clis. Mal grado suo la mia crudel tiranna

M'accoglierà con mille vezzi in seno.

Lesbin torna a Dercilla, e di ch'attendi

Al loco destinato il suo diletto.

Les. Io farò l'ambasciata: Il Ciel lodato

Son pur fuori d'intrichi. Hor vò volando

A Dercilla, ch'attende

Il mio ritorno ansiosa, emi prepara

In premio del seruuigio vn mar di baci.

S C E N A T E R Z A.

Clitarco, Argelinda, Cleomena da parte.

E Perche non resiste
 Questo mio seno al scintillar so aue
 De tuoi bei lumi, lo ne diuenni amante
 Traffito il cor fù per cader in preda
 A disperato duol, s'amico Amore
 Cibandolo di speme, e figurando
 Al credulo pensier la gentilezza,
 E la pietà, ch'in seno
 A bella Donna incomparabil siede
 Non l'hauesse sin hor tenuto in vita;
 Hor impaciente impetuoso eccesso
 D' occulto incendio, in soporahii sprone
 D' amoroso desio l'alma conduce
 Per impetrar da tuoi begl'occhi aita.

Arg. S'a quel humil ossequioso affetto.
 A quell' obliquo immenso
 Ch' à riuerir i meriti tuoi m' astringe
 Signor non s' opponesse
 Suor humano poter forza immortale
 Ben mi vedresti obediante, e pronta
 A tuoi voleri sottopor le voglie.
 Ma ignota forza, violenza occulta
 Toglie l'arbitrio, e le potenze all' Alma.

Clit. Duuque cosi s' esclude
 Con assoluta negatiua vn Rege?
 Souengati Argelinda
 Ch' è mascherata tirannia dell' Alme
 Il pregar di colui, ch' ha in man lo scettro
 Non dirò gia, che forastiera, e nata
 Per moderar qua giù Popoli, e Regni

Venghi costretta a sostener il Giogo
 Di Prencipe stranier; ma ben ti dico
 Che i preghi di Clitarco
 Dispregiar non douresti; e si neglecto
 Rassemblar non ti deue
 Quell' Amor congiungal, a cui t' inuito
 E dell' Etolia il diuenir Regina.

Arg. Non son sì cieca ò Sire, e non m' arogo
 Così, che non conosca esser tenuta
 A riuerir de cenni tuoi l' Impero
 Stimò quanto si deue
 I tuoi comandi, e non dispregio i doni,
 Che cortese mi porge amica sortes
 Ma che prò s' à me stessa
 L' impero di me stessa altrui mi toglie.

Clit. Se gli Amori d' Adraspe
 Trasformati in Destini, hanno potere
 Di soraustar al tuo voler: non temo
 Di non schifarne i minacciati influssi.
 Disciolga il suo morire alle tue voglie
 Queste sognate onipotenze: E scioco
 Chi sottoposto il proprio arbitrio crede
 Al girar d' una stella; Ogn' uno è fabro
 Di quel destin, che dal voler si forma.

Arg. Amo Adraspe non nego, e riuerisco
 Di sua virtù la maestà Regale
 Ma con lo stesso affetto
 Anco il tuo merto riuerente inchino.

Cle. Ecco con Argelinda il mio tiranno
 Non soffritte occhi miei
 L' oggetto infauosto. Io qui m' ascondo, ò Dei.

Clit. Perche dunque ricusi
 Gli affetti del mio cor? **Arg.** Perche sogetta
 Viue quest' alma ad altr' ardor, ne posso
 Veder con qual ragion l'ira t' induca
 A fulminar, à minaciar le morti.

E qual sù l' altrui voglie
Imaginata Signoria sognasti.

Clit. Cedassi à chi più merta . Io son Clitarco ;
Ame s' aspetta hereditar lo scetro
Di questi Regni .

Arg. In questo sen non puote
Ambizioso desio d' alte fortune
Delle sue fiamme intepidir gl' ardori .
Quella fe , che giurasti ad altra Donna
Serba Signor , e non voler in seno
Notrir gemine fiamme . In van ti giuro
Tenti usurpar gl' incensi
A quel Nume Amorofo
A cui sacrai l' Idolatria del Core .

Clit. Hoime come palesi
Sono à costei le mie segrete fiamme ?
Io d' altra Donna Amante ?

Cleo. Odi l' infido .

Arg. In Corintha .

Clit. O che ascolto .

Arg. A Cleomena .

Non prometesti maritali amplessi ?
Non le giurasti fe d' esserli sposo ?
Riedi signor à tuoi primieri ardori
Habbi pietà dell' infelice .

Clit. E stolta

Cleomena , se crede i miei pensieri
Sogetti à vano effeminato affetto
L' amai , non nego , è ver : ma impetuosa
Fiamma d' Amor presto s' estingue , ancora
Eur quegl' infermi ardori
Dall' oblio soffocati . Hor son disciolto
Altro Amor non mi lega . Il mio pensiero
Riposa in Argelinda , ed Argelinda
In onta del Destin sarà mia sposa .

Arg. Come parte confuso ; egl' è pur vero

Che

Che s' asconde souente
Entro seno Regal , alma villana
Misera Cleomena ;
Compatisco i tuoi casi
In questo inciampa
Chi le speranze sue crede à vn' infido .

C E N A Q V A R T A

Cleomena .

V Dist' il traditor ? Ei più non t' ama
Con la stessa sua bocca
Si dichiara infedel ; così schernita
Da peruersa fortuna , i passi eranti
Che qui ti trasser per mirar dolente .
L' origine crudel del tuo morire
Misera Cleomena
Ti guidino al sepolcro ; omai t' accingi
All' ultimo sospiro , à trar dal seno
Carca di tanti mali
L' Alma infelice , è l' mio crudel Tiranno
Della barbarie sua gioisca à pieno
Ma che parlo : oue sono
Mio regio core i tuoi pensieri inuitti ?
Vuoi diuenir bersaglio
Dei scherni dell' iniquo , e perche goda
Il fin del suo desio , morir disegni ?
Morirò sì ; ma prima
Vuo , che l' alma dell' empio à questo spirto
Per le strade dell' ombre
Segni 'l camino , e nell' oscuro centro
E ne cruciati eterni
Godrò de scherni miei , de suoi spergiuri .
Giustissima Vendetta . Alma tradita

Suffitta

Suffita i tuoi furori, e questo aciaro.
 Traffiga omai le viscere al felone.
 Attenderò l'ora oportuna, e'l tempo.
 In cui schiffar non possa.
 I miei giusti furori. In questa Regia.
 Io già l'attendo al varco.
 Morai per questa mano empio Clitarco.

S C E N A Q V I N T A.

Driante, Adraspe.

P Rencipe giuaneto.
 Nelle dilicie immerso
 D'una Regia felice: il star pensoso
 Quasi astratto dal duol, altro non puote.
 Significar, ch'infirmità d'Amore.
 Tu degno sei, nell'amoroso impero
 Della felicità seder su'l Trono;
 Scaccia dunque dal ciglio
 Quella nube di duol, che lo conturba,
 O à me palesa almeno
 La cagion del tuo mal, che fatto anch'io
 Partecipe reuelo de tuoi pensieri
 Disfogherai (narando
 L'origine del duol) lo stesso duolo.
Adr. Difficilmente puote
 L'altrui piaga sanar Medico infermo.
 Tu persuadi altrui la gioia, e'l riso,
 E non t'auuedi Amico
 Ch'hai l'imgo del duol dipinta in viso.
 Amo, non lo nascondo, e la mia sorte
 Ne gli stessi fauori
 Mi si mostra nemica; Amor mi porge
 Prodigio, e liberal, quanto ha di dolce:
 Ma se uero Destin, che non lo gusti.

Mina.

Minacioso m'impone: Onde son Io
 Qual Tantalò nouello
 Ch'alle cupide voglie
 Desir accresse il fuggittiuo cibo.
Dri. Strano caso racconti.
 Maggior flagel non prova anima, amante:
 Che l'desio senza speme.
Adr. A ciò m'astringe
 Rigoroso Pianeta
 Che sù gli orbi rottanti
 Senza stile cangiar, ruot'a miei danni.
 Ma disfoghino pure
 Le sue tempore maligne i miei destini.
 Quasi scoglio nell'onde
 Ch'i rigori del Ciel punto non teme,
 Resisterà quest'alma a suoi flagelli.
 Tù qual sinistro fatto il pie ramingo
 Esule ti conduce?
 Qual interno martire
 I vessilli del pianto
 Ti dispiega ne i lumi? E forse Amore
 Ch'a ricercar il tuo diletto Nume
 Per ignotto sentier ti guida i passi?
Dri. Altra cagion più fiera
 E de miei passi direttrice, e guida?
 Se d'interno martire
 Porto impressi nel volto infauusti segni
 Scusa Signor l'affetto
 Del patrio nido, e de i Parenti amati.
Adr. Sotto vane sembiance
 Vai mascherando il tuo bambino Amore
 Mà per proua il conosco, e tenti in vano
 Celar quel ch' ai nel volto.
Dr. Per quel Gione, che rege
 Questa mole Terrena, e i casi humani
 Tigiuro, che non ame. **Adr.** Ed Io nol credo.
Chè

Che per cellar gli occulti affetti in seno
Lise a gli amanti spergiurar tall' hora.
Ecco, chi ti convince; Ecco l' imago
Di quel Nume, ch'adori; ancor non cedi?
Non ti confessi amante?

Dri. Credi ciò, che ti gioua; il mio pensiero,
D'altro si nutre e perche tu comprenda,
Ch'io non conosco amor, ecco ti dono
Questo ritratto. A dr. Egl'è dipinto al fine
Ne così volonteri
L'essemplar doneresti. Dr. A te Signore
Son tenuto a donar l'anima stessa,
Quiui ti lascio, a riuerir men vado
Su nella Reggia il Rè. Adr. Vane felice.

S C E N A S E S T A

Adraspe. Dircan,

O lme qual nuouo affanno
Qual incognito duol così m'opprime
Questo mio cor, che'l respirar mi nega?
O Dei qual strano male a me souasta
Quai casi m'aprestate
Del mio crude Destin fabri lucenti
Per disturbar di questo cor la pace,
Da qual centro d'abisso, oime, sortisti
In sembianza d'Amor perfido Aletto,
Ad ingombrar del mio crudel Germano
L'alma supeba? E voi perche volete
Giusti Numi del Cielo
Che riuerisca in terra
Con nome di fra tello un rio tiranno.
Dri. Egl'è pur solos Hor d'essequir è tempo
Di Clitarco i disegni: alto Signore
Questo foglio rinchiuso, e questo colpo

Il tuo Clitarco. Adr. Ad traditor. Dir. Ti manda.
Adr. A un Prencipe; ah! ch'io moro
Chi l'aresta, e l'uccide! Il pie vacilla
Lo tiraneggia il duolo
Qui cado opresso, e l' traditor sen fuge.

S C E N A S E T T I M A

Ergindo, Adraspe,

O lme Signor, che veggio, cu'è l'iniquo?
Adr. Verso i regi recinti
L'empio sen va della mia morte altero.
Erg. Se dell'aria i sentieri
Non calchi traditor copie di vento
Già t'aresto, e ti uccido. Adr. Amico Ergindo
L'empietà del mio Fato
Di corporee sostanze ha preso il manto
Per darmi morte, e tu lo segui in vano.

S C E N A O T T A V A

Argelinda, Adraspe,

Adraspe! Adr. Anima mia. Arg. Lassa che veggio?
Chi ti ferì mio bene? O Dio non par li
Apri gli occhi mia vita.
Adr. Barbaro sconosciuto
Per commissione altrui qui mi traffisse,
Ma non cerchiam più oltres alla radice
Hanno questi successi
Che'l suo principio inuestigar non lice.
Arg. Oime doue dimora
L'iniquo feritor: con questa mano
L'alma dal sen gli suello.
Ah Codardi soldati al vostro Prencipe

Così dunque assistete? ò Cielo, ò stelle
Qual peccato commisse
Quest' anima innocente,
Onde irritar potesse i vostri sdegni

Adr. Come presto giungesti
Oh dal mio cor pronosticati euenti;
Ma, che non vincera sorte maligna
L' anima mia, ch' alle sciagure auezzò
Più sa soffrir, che pauentar i mali.
Tu mio bene adorato
Affrena l'ire, e co'l destin t' acqueta.

Arg. Infelici miei lumi Ahi che vedete?
In questo amato seno
In cui per via di latte
L' alma mia si portaua al Ciel d' Amore
Score vn riuo di sangue,
Che precorre l' Vscità
(Mio bene idolatrato) alla tua vita.
Dhe premetino i cieli,
Che per più non vedere
L' amarissimo Ogetto
Il mio spirito vital iui s' aneghi.

Adr. Mio ben, cessa dal pianto; il tuo dolore
M' inacerbisse il mal, come il tuo volto
Allegerisse alla ferita il duolo.

S C E N A N O N A .
Ergindo, Adraspe, Argelinda

Ilfelon fuggittiuo
Per schiffar i miei sdegni il pio condusse
Là nel regio cortile, oue raccolto
Fù da Soldati di Clitarco; Io temo
Qualche Occulta congiura. Adr. A ben m' è no
Da qual fonte deriuano i miei mali;
Ma per pietà s' ascondi

Sotto

Sotto vel di silentio
Gli altrui misfatti, e l' infelice Adraspe
L' ire giuste del Ciel sopporti in pace.

Erg. Non si tardi Signore
Il tuo soccorso; e questo Ciel noturno
Più non accresci alla tua piaga il male.
Questa salubre gemma
Frenerà il corso à sanguinosi humori.
Spera Signor, ch' è lieue il male, e molto
Non è interna la piaga. Arg. Alla tua cura
Dolce Nume d' Amore hoggi commetto
La vita del mio cor. O Dio t' afflige
La ferita mio bene?

Adr. Come sentir poss' io
L' acerbita del duol, come morire
Se quella, ch' hai nel volto
Maestosa bellezza
Alla Diua fatal toglie 'l rigore,

Eeg. Hor nella regia entriamo, e fia mia cura
Con balsami preciosi alla ferita
Togliere il duolo, ed arrecarti vltà.

Arg. T' appoggia alla mia destra. Ad. Empia fortuna
A forza di sciagure
La costanza dal cor m' agit' in vano.

S C E N A D E C I M A

Dercilla, Clisippo,

Gl' à si veste di nero
E tanti facci accende
Quante splendono in tui tremule stelle;
Per l' esseque del Sole il Ciel notturno.
Cintia per mia ventura
Lungi da questo Polo
Dell' Ionio garzon gode gl' Amplessi

EL

*E'l mio bel Sol, che deue in questa notte
Vn amoroso di condurmi in seno,*

Ancor non sorge, e quiui spinta ò Dio

Da vn' affetto impatiente

Nell' indugio nemico

Idolo mio crudel moro, e desio;

Ma se l'ombra notturna

Non mi delude i lumi, ecco il mio bene,

Che tacito, e guardingo

Nell'incerto sentier, ragira i passi:

No, che 'l desio m'ingana: è d'esso, è d'esso.

Cli. Parmi l'hora opportuna in cui Dercilla

Nel Giardino m'attende; ombre gr. dite

Nasconda il vostro Nero

Gli amorosi miei furti.

Der. Gilarte o Dio. Cli. Dercilla: Der. E cosi brami

Che l'indugio homicida

L'anima desiosa in sen m'uccida?

Cli. Eccomi à tuoi voleri

Per l'ignoto camino

Guidami tu.

Der. Segui i miei passi. Cli. andiamo.

Fine dell' Atto Quarto.



ATTO

A T T O Q V I N T O

SCENA PRIMA.

Giardino.

Clitarco, Dircan,

E Morto Adraspe, e nel suo sangue a pieno
Del mio sdegno la sete, ber si s'attolla:
Spente del mio Riuale
L'ambitiose speranze
Liberò scioglio a miei desiri 'l freno.
Pur fosti al fin, da temerario, e fole
Desio di garreggiar con le mie voglie
Al precepito traboccatò in seno.
E non s'auuide il sciocco,
Che quolla Pianta, che souerchio inalza
Più s'auuicina ai fulmini del Cielo;
Già possedo Argelinda; e già mi veggo
Rippor su'l Crin, dalla fortun' amica
Il paterno Diadema, e quel di Cipro.
Vada contrapesando a suo talento
La spensierata Plebe i suoi successi,
Ch'io non vi penso, e'l suo cracchiar non curo.
Viue indegno di Scettro, e di Corona
Colui, ch' impera, e'l suo voler sogetta,
Del sciocco volgo alla censura insana;
Dir. Adraspe è morto, ò moribondo ei giace
Da questa man trafittos; e tu Signore
Già ti veggo, e t'inchino
E di Cipro, e d'Etolia alto Monarca.
Ne dee temer il mormorar del vulgo
Chi può frenar l'autorità de Grandi.
Sono i sdegni plebei verso i Regnanti
Iracondo Mastin, che tenta in vano

D Ato er.

Atterir con larrati, in Ciel la Luna.

Clit. *Tù di mio Padre offerua
Occhiuto, e cauto ogn' andamento, ogn' òpra.
Scopri quali accidenti
Ha generato questo caso in Cortes
Come lo sente il Rege, e soua l' tutto
Gli aderenti d' Adraspe:
Perche possiam, noi con promesse, e Doni
Chiuder le Bocche, ed acciecar i Lumi.
In tanto haurò pensier, che d' Argelinda
O si tempri l' orgoglio so suo mal grado
Si renda a miei desiri.*

Dir. *Arrida il Fato
Alle tue voglie, ò Sire s' io vado in Corte
Ad essequir quanto m' imponni. e spero
E co' l' spender dell' Oro, e co' l' suo pondo
Acciecar gli occhi, e per le lingue in freno.*

Clit. *Ecco Argelinda lagrimosa, certo
Le fara noto il caso.*

S C E N A S E C O N D A

Clitarco, Argelinda,

Signora per che credo
Chè l' tempo mediator de nostri affetti,
Rappresentando alla tua mente il fallo
A cui consenti in non amar Clitarco,
Che può di questi fortunati Regni
Farti sola Regina
T' habbi fatto cangiar voglia, e pensiero:
E quell' orgoglio, e quel rigor, che dianzi
Ti resero nemica a miei desiri
Si sia cangiato in amoso affatto:
Vengo ad offerir di nouo
All' alta Maestà di tua bellezza

La

*La riuerenza del mio cor, la fede,
Che per man d' Himeneo tecco m' unisca
A trapassar felicemente i giorni
Del mio Trono compagna, e del mio Letta.
Sicur' al fin, che generoso core
Non suol d' un Rege calpestar i doni.*

Arg. *Pria, che tecco m' unisca
Con nodo marital, ferreo ligame
La di Caucafo alle Scolese Rупpi,
(Di Prometheo Compagna)
Tra seueri tormenti l' piè m' annodi.
Barbarissimo Scita,
Nouo Silla crudel, nouo Nerone;
Anzi di lor più dispietato, e fiero.
Qual genio dell' inferno
Inhumano t' indusse
A procurar del tuo German la morte?*

Clit. *Che vaneggi? che sogni?*

Arg. *Empio amutisci:
Tropo son noti i tuoi misfatti, e sappi
Humicida maluagio,
Che viue Adraspe, e viue
Mio sposo a tuo dispetto,
Ma di sì enorme eccesso,
Tu, ne farai la penitenza, iniquo.*

Clit. *Oue sono? a che spiro? o Ciel tiranno.
Chi mi toglie il vigor, chi violenta
L' ardir del cor, chi tiraneggio il braccio?
Chi toglie a quest' Acciario il fill' accuto?
Sofro d' esser schernito.
Viuono i miei nemici
Mercè d' un Ciel, che mi persegue, ed io
Non ricerco vendetta?
Mi minaccia una femina, e lo soffro?*

D 2

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Emiralto, Clitarco.

Clitarco?

Cli. Sire?

Emi. A quai pensier soggiaci?
Chi ti turba la Mente?

Cli. Altro pensiero

Non viue in questo petto
Che d'obedir a cenni tuoi Signore.
Eccomi pronto, imponniA me, solo to' l' Ciglio i tuoi voleri
Che fuor, che di seruirti altro non bramo,
Obediente, in un suddito, e figlio.

Emi. Clitarco, il Rè di Cipro

Genitor d' Argelinda.

A questa Reggi' Ambasciator' inuia;
Quali da me raccolti

Con quell' honor, ch'è conueniente al merito

Del Rege amico: doppo hauer spiegato

Il stato lagrimoso in cui sen viue

Per la figlia perduta il lor signore;

Chiedon' che ne' miei Regni

La rapit' Argelinda

Ricercai facci: e per l'imposta Taglia]

Promettono tesori a rei Pirati.

Io, perche più non voglio

Differir i contenti al mesto Padre,

Voglio, ch' in questo giorno

Sia condott' Argelinda

Al patrio Regno, e consignata in seno

A' Genitori suoi; che ben t'è noto
Quanto stimarsi dee, di Rè vicino.
L'amicitia, e l'affetto; il che souente
Delle reggie grandezze è ferma Base.Cli. Saggiamente disponi. Hor non s'indugi
Ad appagar i tuoi vulleri.

Emi. Il tutto

E di già stabillito, ed opportuni
Gli ordeni hò datti alla partenza: e solo

Resta, che si disponga

L'infante Adraspe à questo viaggio; il quale
Da lieue mali oppresso

Come dianci s'intese, egro sen giace.

Clit. Anch'io Signor (quall'io mi sia) son pronto:

A sostener di questa impresa il pondo:

Assistito da un feruo desire

D'appagar le tue voglie.

Emi. Lodo il tuo pronto affetto; e che s'adopri:

In altro hoggi fia d'huopo. Il mio pensiero

E, che vi vada Adraspe,

Tu, con la reggia Guardia, accompagnato:

Da numeroso stuol di Cauallieri

Sarai lor Duce ad imbarcarli al Porto.

E se sortisce a miei disegni 'l fine

Agiustato al desio, vedremo Adraspe

Consorte d' Argelinda, e Rè di Cipro.

Clit. Pria dal suolo inghiottito

Sia consorte dell'ombre, entro gli Abissi.

Emi. Che dicesti?

Clit. M'è legge il tuo volere:

Ma se lo permetessi

Direi, che meglio fosse

Che Adraspe giouanetto, il genio mole

Ripofasse negli Afi

Delle stanze paterne; e questo viaggio

Meglio aggiustato al mio talento, auerzo

D 3

Asta

*A sostener dell' Oceano i sdegni,
Mi fosse imposto, o Sire
L'accompagnar la Principessa al Padre.*

Emir. *T'acquetta alle mie voglie. In sin al Porto
Sarai lor Duces ed è l' Armata in punto.
Ma, perhc' è mio pensier, che risplendente
Di maestosa pompa
Sia quest' andata; alla tua cura impango
Il procurar, che i Canallieri, e Duci
Siano d'armi, e di freggi
Riccamente guarniti.*

Clit. *Se ne le piume, Adraspe egro sen giace
Periglioso mi sembra
L'auenturarlo a quest, andata; al meno
Si disfisca alquanto, e gli Oratori
Scrivono al lor signor l'esser, e i casi
Della figlia perduta.*

Emir. *Così vogl'io; non replicar, si taccia.*

S C E N A Q V A R T A

Clitarco.

Questa dunque è la stima
Che si fa di Clitorco?
S'innalza Adraspe, alle Corone, ai scettri.
Se gli dona Argelinda il Ciel lo rege,
Lo riuersce il Mondo,
L'ama la Plebe il Genitor l'adora;
Ed' io che pur (mal grado anco del Cielo)
Sono di quest' impero un' herede
Posto ad un fanciul, viuo negletto?
Voi, che l'cor mi rodete,
Velenose ceraste,
Erenate i vostri morsi
Sin tant' almen, ch' alla Vendetta io pensi.

T

*Tu sei stolto Emiralto
Se credi calpestrar le mie ragioni,
Il mio decoro, e che lo sofra in pace.*

S C E N A Q V I N T A

Cleomena, Dercilla,

SE'l Destino partial del mio Tiranno,
Non lo nasconde a giusti miei furori.
Farò ben' io, che dell' iniquo inganno
Per lungo tempo il traditor non goda.

Der. *Così tosto Gilar te
I goduti diletti abandonasti?
A Fauci naridite*

*Non suol trager la sete
Dell'onda desiata un forse solo.*

Cleo. *Che ragiona costei?*

Der. *Dimi mio bene
T'annoiorno si tosto
Del mio cupido seno, i frutt' in tatti?*

Cleo. *Parli meco Dercilla?*

Der. *O Dio, che fingi?
Nella passata Notte
Tu disciogliesti l' mio Vergineo Cinto,
Ed hor par che dimostri
Che ti sian noui l' mio sembiante, e i detti.*

Cleo. *L'impression della mente, all' Intelletto
Queste vane fantasme
Ti figurò dormendo io non sò nulla.*

*E ver, che ti promissi;
Ma fallo il Ciel, se mai d' esserti sposo
Di goder il tu' amor hebbi pensiero.*

Der. *Così dunque schernisci
Mancator di feale i miei martiri?
Così quelle promesse*

D. 4. Ch.

Ch'interrotte da baci

Giurasti al Dio d'amor in questo Seno

Hora neghi spergiuro? e quella fede

Che d'assermi Marito (oh Dio) giurasti

Nell' oblio sepillisci? Hor apprendete

Semplicette Denzelle, a non dar fede

A forastiero ignoto. Oimè crudele

Non ti moue il mio pianto, il disonore

Ch'alla mia pudicitia empio facesti?

Da qual Scita imparasti

Ad ingannar le semplicette amanti?

A tradir gl'innocenti, ou' apprendesti?

Oh Dio, la stessa bocca

(Sfortunata Dercilla)

Che'l Nettare d'amor stillommi'n seno

Con detti auuelenati hora m'uccide.

Cleo. *Frena Dercilla il pianto*

Dormendo, ò dellirando

Questi casi sognasti. A me lo credi

Che, se per altra via

La tua Verginità non fia corrotta

Viurai per sempre intatta.

Der. *Cessa, cessa da scerni*

Dispietato Bireno, e ti prepara

O d'offeruarmi la promessa fede

(Barbaro ingannatore) o di morire.

Cleo. *Il desio ti delude.*

Der. *I tuoi misfatti*

Fian noti al Genitore:

Dirò che violasti

Le mie stanze rinchiuse,

E che rapisti l' mio Vergineo fiore.

Cleo. *Tanto è lungi dal vero*

Che tecco entro le Piume

Habbi goduto gli amorosi amplessi

Come mi fe Natura

Prima

Prima de que' stromenti

Ch' a innamorato cor le voglie appaga.

Ecco mi sciolgo'l seno

Der. *Che rimiro?*

Cleo. *Son Dorma. Hor vedi amica:*

Come contro ragion di me ti lagni.

Serba dunque i tuoi sdegni

Verso colui, ch'ingannator buggiardo

Ti spergiurò la fe, l'honor ti tolse;

Che de tuoi casi, anch'io

Hò gran pietade. A Dio.

S C E N A S E S T A

Dercilla

C *He vedeste miei lumi?*

Altre membra, altro seno

Hebbi trà queste braccia.

Qualche Larua mentita, entro le piume.

Con un corpo di vento

Haurò raccolto questa Notte in seno.

Ma tu mio cor lo sai

Se tra notturni amplessi

Corporeo lo prezai.

Così dunque tradita

Piango le mie sciagure;

E confusa dal duolo

L'ingannator vè ricercando in vano.

Ma doue posso, o Cielo

I miei sdegni sfogar? se tra le piume

Vna Fantasma mi raccolse in Seno,

L'Honor mi ruba un assassino ignoto?

S C E N A S E T T I M A.

Clisippo, Dercilla.

Dercilla mia: qual nouo
Tracondo pensiero.

Qual' interna cagion d' occulto duolo
Vsurpa alla tua Bocca il vezzo amato,
Prima del suo sereno il tuo bel Ciglio?

Der. Così di sdegno ingombra, io non sò come:
Non auuelli in torno

L'aria co' l'fiato, e con lo sguardo i fiori.

La sdegnosa mia mente

Machina l'altrui morte,

Pensa l'altrui rouina:

Sol per poco suspende i miei furori:

Orribile consulta:

Che fa l'mio cor, nel diuisar la forma:

Di seuerò Castigo

Ch'è destinato a falitor nemico.

Clis. Temo, o Dio, che l'inganno

A costei di suellatto.

L'inganator habbi scoperto ancora?

Ma pur mi nasce in seno

Nouo pensier, ch' a discoprir m'inuita

I mascherati casi. I tuoi successi

Mi son noti Dercilla:

E di questi dellitti, il Reo conosco.

Der. Pallésalo ti prego, accio l'inquo

Disfogando i miei sdegni

Habbia de suoi spergiuri aspro castigo.

Clis. D'accusarti son pronto

L'inganator, che ti tradì mio bene;

Ma conseguir intendo

Un premio dell'accusa.

Qual

Qualche picciol mercede.

Der. Queste gemme, e quest' Ori

Fian scarso guiderdan a un tal seruiggio.

E iù, per auuentura

(Nato frà le grandezze)

Disprezzerai così negletto dono.

T'offro dunque me stessa,

Questo misero auanzo

Dei sdegni del Destin. se non lo sprezzi,

Gentil Clisippo, io ti consacro in dono.

Clis. Preggiatissimo don: Ma chi m'accerta
Di non esse tradito?

Der. Ecco la destra:

Giuro a quel Ciel, che m'ode:

Che, doppo estinto il traditor occulto,

Fia mio sposo Clisippo; a cui la fede

Giuro di nouo eterna.

Clis. Hora ti credo:

Accetto'l dono, e ti paleso il Reo.

Der. Scopri lo, e questa luce

Senza castigo il traditor non godrà.

Clis. Eccolo a piedi tuoi: quello son io,

Che persuaso da un fanciul. bendato

Potei schernir del mio Rinal crudele

Le speranze, i disegni, e l'ruo desire

Ingannar sconosciuto comia Dercilla.

Hor conosco i miei falli, e troppo ardito

Accellerai, m'auueggio,

L'horà del mia morire;

Poi, che mi strinsi al seno

Vna del Ciel d'Amore

Inteligenza amante. Eccomi pronto

A ricceuer la pena

Degli errori miei, mio proffanato Nume.

Eccoti l'ferro ignudo

Ferisci questo Seno; uccidi, o Dio.

Il tuo violatorisma con quell'armi
 Con cui tra l'ombre ignuda
 Della passata Notte
 Traffigesti crudel; l'Anima mia.
Der. S'ognò, o son desta? oh quai confusi affetti
 Nel centro a questo Seno
 Disfidano a battaglia i miei pensieri?
 Giusto sdegno m'inuita
 A trappassar del traditor il petto;
 Ma in virtù della fe, che le giurai
 Deuo raccorlo amato sposo in seno.
 Odio l'gannatore, amo Clisippo:
 Ma così uniti sono
 L'inimico, e l'amante
 Ch'ad un istesso punto
 Me gli diccibiaro sua nemica, e Sposa.
 Se vibro questo ferro
 Per trafiggerli l' Seno
 Come colui, che m'usurpò l'honore
 Un violente affetto
 Come Consorte, o Ciel, vuol che l'adori.
 Al fin, non m'è concesso
 Punir l'ingannator de suoi delitti
 Se non trafiggi al proprio sposo il seno.
 Verginal honestà, dunque perdona
 A semplice ingannata:
 Sorgi, sorgi Clisippo; io son placata.
Clis. Vezzofetto mio sole
 Ecco, se poco dianzi
 Dal tuo rigor traffitto
 Sotteratto mi viddi'n grembo al duolo,
 Hor mi ravvinti, e questo Spirto amante
 Che sospirò per lungo tempo i sdegni
 D'ameroso Destino,
 Viene a bearsi, al Ciel del tuo bel lume.
Der. Ignara, ed incapace

Delle

Delle gioie amoroze, o mio Clisippo,
 Ingiustamente ti sprezzai, confesso.
 La memoria sospiro
 De miei rigori n'santi ed hor pentita
 Ne supplico il perdono, dal mio diletto.
 calpestai forsenata
 Del Dio d'Amor l'onnipotenze ignote
 Non curai le sue gioie
 A pregiudizio del tuo cor amante.
Clis. Se, con inganni, e stratagemme, ottenni
 Le sospirate tue dolcezze Amore,
 Maggiormente ti lodo. E tu perdona
 Desiato mio bene,
 Al temerario ardir.
Der: Sola motrice
 Delle tue stratagemme
 Fu'l alteriggia mia, lei si punisca.
 E perche vendicarti
 Tu possa de miei falli a tuo talento
 Constituir mi voglio
 Volontaria Pregione il tuo bel seno.

S C E N A O T T A V A

Clitarco, Drican.

PER trabocar dal seggio, in cui rissiede
 Abboneuol oggetto a questi Inmi,
 Del odiato fratello
 La grandezza nascente: oprar mi lice
 Ogni eccesso più enorme . acciò sen cada
 Al precipitio in Seno
 Chi vuol precipitar l'altrui fortune.
 Miei fidi, qui d'intorno, habbiate cura
 D'essequir cautamente
 Quanto v'imposi, ed alla vostra fede

Serbo

Serbo, in maggior grandezza ampia mercede,
 Tu mi segui Dirca, fin nel cortile,
 Que m'attende Ormondo
 Duce de Cavallieris a cui commisi
 (Conforme a miei desiri)
 Per l'imbarco d' Adraspe
 Sotto finte apparenze ordini, e modi.
 Dir. Eccomi pronto, a non ritorcer mai
 Dall Orme del tuo piede,
 I miei passi sogetti a tuoi vrolleri.
 E sò ben, io, che t'accompagna al Trono:
 Que più da vicino
 A tue reggia fortune haurò speranza
 che, se dal sol del mio paterno cielo
 Trassi l'ombre nemiche,
 Dell'adusto sembiante;
 Dal sol de la tua Gratia, inuitto Sire
 Traran la luce i miei natali oscuri.

S C E N A N O N A.

Emiralto. Argelinda. Ergindo. e Corte.

Qui attendete, amati figli, e cari
 Di clitarco l'arivo, a cui s'aspetta
 (con la pompa regal, che già s'appresta,
 conforme al mio vroller, condurvi al porto.
 solcate l'Oceano, il ciel vi regga
 Amanti fortunati; e giunti in cipro
 Le soau influenze
 Di quel Clima amoroso
 Ogni felicità vi piov in seno.
 Nobile principessa, al Genitore
 Attesterai della mia fe gli effetti;
 Che per bear il suo canuto seno
 Di te sua figlia amata, il mio ne priuo

Del

Del mio diletto Adraspe. e fallo il Cielo
 S'egli secco sen' porta
 Le sostanze vitali
 Di quest' Anima mia, di già vicina
 All'ultimo sospiro.
 Arg. Inuitto Rege
 Io, ben, mercè del generoso Adraspe
 Tuo fortunato figlio,
 Godo la libertà, spiro questi aura.
 Ma Leggata agli obli gh' in finti
 Imerja entro gli eccessi
 Di tante gratie, io mi confesso vinta.
 E sciolto a pena il piede
 Dalle rittorte de' Corsari inqui
 Perdo la libertà ne' tuoi favori.
 Emi. Vatenè amato Adraspe; e ti ramenta
 Che mentre solcherai l'onde del mare
 Vn Mar d'affanni notrirò nel Seno:
 Adr. Genitor, riuerito
 Di grembo al mio prencipio, a questa luce
 Naqui per obedirti;
 Per sogettar al tuo vroller i sensi.
 Parto perche l'imponni & perche aspiro,
 Che la mia riueranza
 Di venga de' tuoi cenzi oggetto, e Centro,
 Nel divider il piè da queste Rive
 Lascio l'Alma deuota
 Perch'ella assista a tuoi Seruiggi intenta.
 Emi. Tu giouanetto Ergindo
 Cò' gli accidenti, hor fortunati, hor lieti
 Della tua Prencipeffa
 Fosti compagno, al tuo Signor la rendi;
 E raccomandando alla tua cura insieme
 Anco d'Adraspe mio, la vita, e i casi.
 Erg. Secondi amico Cielo
 Sublime Rè quel desiderio ardente

Chi

Ch' hò di seruirti; e mi conceda un giorno
 Talento tal, per adempir a pieno
 De tuoi Commandi i desiati impieghi.
 Dell' amato tuo figlio, e mio signore
 Hauran le sue virtù custodia, e cura.
 Emi. Quiui dunque, vi lascio; esser non potete
 Tardo l'ariuo di Clitarco. In tanto
 Prendete omai, dal Genitor canuto
 Nella partenza amara,
 Questi di cald' affetto, amplessi estremi.

S C E N A D E C I M A .

Adraspe. Argelinda. Soldati. Ergindo.

Pur tra dolci Leggami
 Di pudico Himineo; Lungi da questo
 Per me, pur troppo sfortunato Clima;
 Da maligni rigori
 Del Prencipe fratello, il cor auuinto;
 Fortunati godremo
 Adorato mio bene,
 De nostri dolci amori, i di felici.
 Arg. Se fuor di questi Regni,
 Lungi da queste Rine,
 Non varco 'l sen dell' Ocean spumante;
 Parmi di non goder, di noa fruire
 De nostri amori, il sospirato fine.
 Sold. Signor, depponni 'l ferro; e voi cedete
 Alla Guardia regal. Siete pregioni.
 Adra. Ah! che sia questo?
 Arg. Anima mia, che veggio?
 Adr. Empij, chi vi comisse opra sì rea?
 Sold. Colui, che regge a quest' impero il freno.
 Arg. Che congiure, che trame! il Regge adunque
 Questo fatto permette; lo son tradita.

Erg.

Er. Non cessa ancora, o cielo
 I tuoi fieri rigori! O mia Signora
 Di tua sorte sospiro i casi amari.
 Adra. Misero; io non saprei, se non dolermi
 D' una stella peruersa, se creder certo
 ch' io naqui a questa luce, in odio al cielo.
 Sold. Voi conducete il Prencipe alla Rocca
 Nelle stanze terrene; e non ardisca
 Alcun di voi parlarne ad huom, che viva.
 Adra. Oh Dio; da te diuiso
 Deuo morir Anima mia;
 Arg. crudeli
 Se diuider volete i nostri Spiriti
 Aprite questo petto
 ch' è di doi cori amanti,
 Doloroso ricetto.
 Sold. Più non s' induggi.
 Adra. Io vado
 A sostener di fiera Sorte i sdegni
 Mio bene.
 Arg. O chiel crudele!
 Oh buggiardo cupido, o stelle inique!

S C E N A V N D E C I M A

Clitarco.

SE quella Sorte, che benigna, e lieta
 Hor mi dimostra la crinita fronte,
 Non mi riuoglie dispettosa il tergo,
 Han già sortito i miei desiri 'l fine.
 E pregioniero Adraspe,
 Ed Argelinda in mio poter Sen' giace.
 E suo malgrado al fine
 (Su' la Falange, che m' attende in Porto)
 Sarà da me condotta al Genitore.

In tanto ho sparso tra la Plebe un grido,
 Ch' Adraspe sia da graue febre oppresso;
 Per toglier ogn'inditio, ogni sospetto
 Che generar potesse
 Non lo vedendo ad Argelinda a canto.
 Sdegnissi a suo talento il vecchio Padre;
 Comprar saprommi la sua gratia al fine
 Con la bramata liberta d' Adraspe.
 Che sia da me, sotto Custodia occhiuta,
 Risserbato pregion, sin, ch'io ritorni
 Alle paterne Riue
 Fatto Consorte d' Argelinda in Cipro.

S C E N A D V O D E C I M A

Dircan, Clitarco,

Signor, com' imponesti, accompagnato
 Fo da me, dal Cortil, sino alla Rocca
 Il Prencipe pregion, perche non fosse
 Da timidi Soldati
 Nella volubil Plebe
 Sparso qualche sussurro, e veder volsi
 Rinchiusa la Prigione, ed assignata
 La custodia a mio Senno.

Cli. Opra facesti
 Degna della tua fede. Hor vanne al Porto,
 E per mio nome imponni al Duce Ormondo,
 Che riconduca i Cauallieri in Piazza:
 Perche iui, trattenuti, in Giostre, e in Giochi
 Non arrechino incontro
 Sinistro al mio partir.

Dir. Prendi Signore
 Questi fogli regali,
 Ch'io tolsi al pregionier, com' imponnesti.
 Prendi anco quest' Imago,

Che

Che ad' un ricco Monil, pendeva unito
 Dal Sen d' Adraspe.
 Cli. Oh Dei, che veggio? Hor vanne.

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Clitarco,

Insensate Bellezze?
 Esca fatal, di quel cocente ardore,
 Che già m'accese il Senno
 Di Corintho nel Regno, ed hor sen giace
 In Cenere d'oblio quasi sepolto.
 Cleomena infelice?
 Forse del tuo desir ministro il caso
 La tua Imago m'arrecca
 Per ramentarm' i tuoi traditi amori.
 Oimè, come mi sento
 Da ignot' affetto rinfacciar le colpe?
 Del mio Genio sdegnato,
 (Minaccioso, e feroce)
 L'orribile semblante, ah! m'atterisce.
 Quanto, quanto mi duole
 A non poterti amare
 A douerti tradir, Alma innocente.
 Ah, per che fisso in Ciel splende a miei danti
 , Moderator crudele,
 De miei liberi sensi, Astro severo?
 Al cui tiranno impero
 Mi costringe obedir, l'iniquo Amore?
 Ma pur, ad onta de suoi crud' influssi
 L'Alma concedo al rinascente affetto:
 E sia con pace in fine
 De miei nouelli ardori,
 Questo, dell'Idol mio, tradito a torto
 Simulacro amoroso;

Sarà

Sarà di questo Sen freggio adorato.

Oh, com' incauta beue

Da vn' insensato Bello

L' Alma per gli occhi vn velenoso ardore?

Aggittato infelice

Da tanti affetti, in vn crucioso affanno

Viue' l mio cor; Ma dai gemelli Amori

Non potranno già mai regnar concordi:

Se qual parto imperfetto

Dell' immortal Tonante

Ch' hà, nella Culla del fratel, la Tomba.

La Sostanza dell' vn, l' altro allimenta.

SCENA DECIMAQUARTA.

Cleomena. Clitarco.

Prencipe disleale,

Di colei, che tradisti

(Fatto seguace di nouelli amori)

Io son Campione, ed il morir t' arrecco.

Snuda, dunque quel ferro

Indegno freggio di guerrier villano.

E di colei, ch' abbandonasti infido

L' offes' honor laua col Sangue.

Clit. Oh Cieli

Ecco de vostri sdegni i primi effetti.

Cleo. Non parli empio? ti toglie

E' offitio della lingua

Della Conscienza il stimolo pungente?

Clit. Troppo ardito ragioni: Io non so, quale

Cagion t' induca ad appellarm' infido;

S' alla mia Cleomena

Quella fe, che giurai, serbo incorrotta.

Ma, perche non ti sembrin

Le mie giuste di scolpe

Machi.

Machinati pretesti

Per fuggir la tenzone; eccomi pronto

Ad accettar la pugna.

Cleo. Ancor ardisci

Con nou' inganni mascherar le frodi?

Pur troppo l' infelice

Fu, della tua fieraZZa, e de suoi scherni

Dolente spettatrice.

Clit. Dunque, in Anfrissa, oh Dio,

L' Anima mia soggiorna? oue si troua?

Chi la condusse? a quali affari: E viua?

Cleo. S'è viua; Ah traditorea?

Per tua colpa, trafitta

Da violonte duolo; in sen di morte

Nud' ombra, e poca polue, ella sen giace.

Clit. Ah, che sento?

Cleo. Tu piangi? empio; ti duole

Di non hauer sfogato

La fieraZZa inhumana in dargli morte?

Clit. Oh Dei; se non s' inganna

Il desioso sguardo; in quel sembiante

Scopro di Cleomena il volto amato.

Cleo. Che mormori maluaggio?

Che ti consiglia il Genio tuo crudele?

Vai machinando forse

Tradimenti nouelli all' infelice?

Ma troncherà la strada alle tue frodi

Questo ferro pungente

Troncando insieme alla tua vita il filo.

Clit. Deh, più non star sospeso

Mio cor: e dessa. Anima mia?

Cleo. T' arretra;

Non son qual tu ti credi

Cleomena spirante;

Ma son di lei l' afflitto spirito errante.

Che qui condotto dall' Erini auerno.

Con

- Con le Ceraſte amare
Ti vengo a tormentar, anima in fida.
- Clit.** A ragion mi diſprezzi.
Ma, che d'aria conteſte,
Ma, che d'ombre formate;
(D'ombre d'Auerno horribili, e funeſte)
Siano queſte Bellezze; io non lo credo.
Se, da gli Elifei Campi,
(Spirto innocente, e di ſplendor veſtito)
Vieni, per rinfacciar m' i miei ſpergiuri;
Eccomi pronto à ſoſtencr la pena
Douuta al mio falir. Ma, ſe tu ſei
Il mio tradito ben, viuo, e ſpirante,
Odi le mie diſcolpe. E vero, errai;
Fui d'altre Bello amante:
Ma de miei primi, e ſoſpirati ardori
La memoria nel Sen, non obliai
- Cleo.** Ma d'Argelinda, alle regali Nozze
Già t'appreſti crudele.
- Clit.** Io non lo nego.
Ribellante deſio, dal primo Amore
Fe queſt' Alma nemica; hora, di nouo
Del mio tradito Nume
Ofro, pentito, alle catene il piede.
- Cleo.** Ch'io più ti creda? ed a' mentiti detti
D'una bocca ſpergiura, io preſti fede?
Tropo credula, troppo, a tue promeſſe
(Mentito ingannator) l' Ama ſi reſe.
- Clit.** Credilo a queſti lumi,
Che per eſtinguer le nemiche fiamme
De miei rubelli ardori,
Sono conuerſi n' lagrimeſi fiumi.
- Cleo.** Pianto di Cocodrillo,
Ch' homicida ſagace,
Quel, che viuo abborì, piange deſerto.
Ah, lo voſleſſe il Cielo;

Che

- Che queſta mente mia, già fatt' accorta
De tuoi ſpergiuri, a ſimulati vezzi
Del tuo maluaggio cor, creder poteſſe.
- Clit.** Fatta ſpoſa d' Adraſpe
La preteſ Argelinda; a te mi dono.
- Cleo.** Contaminato dall' ardor infido
Ti fia duro il paſſar a nouo affetto.
- Clit.** Giuro al Ciel d'oſſeruarti eterna fede.
- Cleo.** Qual fe, ſe ſotto il manto
Di finta fede i tradimenti aſcondi?
- Clit.** De ſuoi comeſſi errori
A te, mio Nume offeſo,
chiede il pentito cor, pace, e perdono.
- Cleo.** Sì, ma veder non poſſo
Se del tuo cor, il pentimento è finto.
- Clit.** Supplice, e riuerente, a piedi tuoi
chino il ginocchio humile; e ſe tu brami
Veaer, ſe corriſponde
I detti della lingua
Agli affetti dell' Alma; omai ſpalanca
Con quell' acciar, che minaccioſa impugna
Queſto petto, in cui fecce il tuo bel lume
Saggittario crudel, piaga vitale.
- Cleo.** Ergiti. oh Dio, ſon vinta
Mio tiranno adorato; habbi pietade
De miei lunghi martiri. E ſe raminga
Sotto ſpoglie mentite
Venni a ſacrificar l' Anima amante
All' Idolo immortal della mia fede;
Tu, mio Nume amoroſo
Le Vittime aggradisci, accetta i votti.
- Clit.** Prima, ch' in grembo a tethi
Si ſepelliſca il moribondo Sole
Sarai mia Spoſa, e mia Regina inſieme.
- Cleo.** Come, per mar d'affanni,
Spinta da debil fiato

Di

Di moribonda speme,
La Nave del mio cor, le Rive approda
Dell'amoroso, sospirato Lido.

SCENA DECIMAQVINTA.

Dircan. Clitarco. Cleomena.

C He' veggio? o Ciel, sotto mentite spoglie
A Clitarco congiunta
Rimiro Cleomena; o che vaneggio.
Vorrei, grave secreto
Communicar al Prencipe, e non oso.
Clit. Che m' accenna costui: Taccosta, e parla.
Dir. Sire, quel Giouanetto
Se capace non è de tuoi pensieri,
Non permetter, ch' ascolti
Cio, che deuo narrati. A pena uscito
Per portar ad Ormondo i tuoi commandi;
Sento tra Cortegiani
La nel Cortile, un mormorio confuso
Di questi casi. Indi a non molto il Rege
Veggio, con toruo sguardo, accompagnato
Dal Consiglio regale; e secco ancora
Vi rimiro Argelinda, el suo Valletto.
S'io rimasi di sasso a questa vista
Te lo dica la fè, dicallo il Zelo
Con cui questo maneggio, a solo fine
D'ingrandir la tua Sorte, hoggi trattai.
Confuso, ed abbattuto
Dal caso inna spettato; intendo al fine
Che pallefato ogni success: al Rege,
Golmo di sdegno, a la Prigion s'inuia
Che vi rinchiude Adraspe; hauendo prima
Liberato Argelinda, a prezzo amaro
Della vita de tuoi, che riferendo

Cio

Cio, ch' imponnesti, e ricusando il farlo
Sostenero del Rè l' ire crudeli.
Questo stesso (pauento)
Ch' alla custodia del fratel prigione
Sia per sortir. Io questi casi uditi
Per altra via (che da confusa calca
Ingombrata non era a te me'n uenni).
Cleo. Che gli disse costui, che si confuso
Resta Clitarco?
Dir. A riparar si pensi
Questi primi furori
Del Rè sdegnato. E, qual Torrente ingordo,
Che rodendo le sponde esce dagli alui
Argine di prudenza, or vi s' opponga.
Clit. Fia questo (o Ciel) de miei
Mal consigliati errori, il fin felice?
Così v'è, chi presume
Dalle rouine altrui, da gli altrui mali
Trar, con modi tiranni.
(Anco in onta de Numi) i suoi contenti.
Dir. Or, ch' hai posto in carriera
Il Corridor de tuoi pensieri arditi
Alla metà del suo Camin l'arresti?
Clit. Il preceptio, che v'cin rimiro
Di varcar altra strada, hoggi m' insegna
E'l cor, pentito de comèssi falli
Ch' à tuoi fieri consigli
Io più non presti orecchio, or mi consiglia
Vatene dunque: e se diuiner brami
Il tuo silentio sepellisca in lethe
La rimembranza odiosa
De miei strani pensieri; e la tua vista

E Nota

Non m' appresenti ai lumi
L' oggetto rio delle mie colpe andate?

Dir. Questo dunque.

Clit: Ammutisci: E sol ti basti

Che dell' opre maluagie
Da tuoi consigli ordite a me s' aspetta
La penitenza amara.

Dir. Oh delle Corti,

Oh di grandezze reggie
Buggiarda fede, ingannatrice speme?
Speme, che ti solleva al Trono eccelso
Di vana Sorte, immaginati honori
E poi vogliendo la Fortuna il tergo
Quanto scherzando ti riposa in alto
Tanto ti spinge al precipitio in Seno
Adio Corte, Adio Regi;
Se'l splendor m' acc ecò de vostri horori
Questi sortiti, inaspettati casi
Hor, mi rendono il lume; e porto'l plede
Tanto, lungi da voi, mesto, e dolente
Quanto vicin, mi riputai felice.

SCENA DECIMASESTA.

Emiralto, Clitarco, Adraspe, Clemona,
Argelinda, Ergindo, e Corte.

Em. **C**litarco: io non sò, quale, in questa Corte
Autorità t' usurpi, e doue apprendi
Per diuenir tiranno
Gli essempli scelerati. I tuoi trascorsi,
(O dirà meglio) i tuoi furori iniqui.

Han.

Hanno di già contaminato il Mondo.
Cusi, dunque si tesse al Genitore
Ed al fratello tradimenti, e frodi?
Si corrompono i sudditi, 'l mio Regno?
Si machina congiure, e s' impregionan
(Traditor senza fe) gl' hospiti amici.
Queste son le virtù, di cui t' adorni
Per diuenir del tuo paterno Impero
Indegno herede, e meritar l' affetto
De Prencipi stranieri, e de Vassalli?
Ti ripporan su'l Crin l' aurea Corona,
Forse 'l viuer nemico al proprio Padre?
L' insidiar al german, l' honor la vita?
Il concitarti contro
La Plebe inquieta, ed oltraggia (maluaggio)
Nell' honor della figlia, un Rè vicino?
Stolto, questi son gradi
Che conducendo, a immaginat' altezza
Trabocan tosto alle rouine in grembo.
Ecco, qual fin sortirò i tuoi disegni
Ecco libero Adraspe, ed Argelinda
Fatta sua Sposa, e che credeu' nsano
Togliere gli occhi alla Corte?
Sueller la lingua alla loquace Plebe,
Ed ammutir la stessa Fama in fine?
Per che non fosser noti i tuoi delitti?
T' immaginasti forse
Ch' io douessi lasciar libero il freno
A tue dissolutezze, e a tuoi furori?
Oh, Clitarco, Clitarco
Sarò da te violentato ancora
A deponner affatto

E 2

Ln

La Clemenza di Padre.

E trattar tecco autorità di Rege.

Clit. Sire! che più di Genitor il nome

Proferir non ardisco

Poi, che ne miei trascorsi

Pur troppo mi scordai d' esserti figlio,

se quell' horror, che le potenze all' Alma,

E lo spirto vital, in un m' opprime,

Non toglie ancor a questa lingua i detti

E tu (dalle mie colpe infastidito

La mia vista non sdegni)

Odi su queste labra il cor pentito

Che degli errori suoi perdon ricerca.

Il tuo Sangue regal, l' esser mi diede

Destinato alli Scetri, alle Corone;

Ma'l Genio, alla virtù fatto rubello

Mi fe seruo del vicio; e'n reggia Cuna

Prencipe naqui e m' auanzai Tiranno.

Nell' amoroze fiamme

Della bella Argelinda, hoggi m' accesi:

Non per dolce desio, non con pensiero

D'hauer secco a legarmi in sacro Nodo;

Ma sol, per inquietar l' Anima amante

Ingiustamente, al mio diletto Adraspe:

Contaminado quella fede insieme,

Ch' à questa, che rimiri

Mascherata Regina

In Corinthe giurai. Tanto può dunque

Vn cor peruerso, vn scelerato affetto,

Che calpestando il tuo regal decoro,

Cedei la briglia a miei desiri'ngiusti;

E mi scordai d' esser humano, e Rege.

Horæ

Horæ, vn raggio diuin, che della mente

Mi rischiara gli horrori, anco m' inuita

(Mio Genitor offeso)

A supplicar perdono

Da quel Rè, da quel Padre,

Da cui dourei delle mie colpe oscene

Temer, ed aspettar fiero Castigo.

Emi. Se diuersa dal cor, non è la lingua

Che forma questi accenti; ecco mi pronto

Ad obliar delle tue colpe andate

La memoria nel sen. Sperando al fine,

Che conoscendo i tuoi dellitti enormi

Ti risolui a cangiar vita, e costumi.

Ed in soaue affetto

Di fraterna amistà, stringerti vn giorno

Col mio diletto Adraspe. E se colei

Sotto mentite spoglie, a te vicina

E di Corinto Prencipezza; io godo

Che sia tua Sposa; e che fruisse a vn giorno

Doppo varie fortune

Del su' amor infelice (a me ben note)

Il fin de' suoi desiri.

Clit. O quanto, o quanto

Con stimolo pungente

Con inclemente sferza,

Tormenta il mio pensier, la rimembranza

De miei falli essecrandi. Hor questi baci

Ch' a queste reggie Vesti, humil consacro

Sian del mio pentimento

Testimoni veraci. E se quest' Alma

Hoggi, con nodo marital unisci

Alla mia Cleomena; il cor m' annodi

E 3

Con

Con più stretto legame
 Deblighi eterni, o Genitor clemente.
 Gentilissimo Adraspe, ecco Clitarco,
 Ecco colui, che ti nascè Germano,
 E sconoscente t'abborrì nemico;
 Che supplica pentito
 De tradimenti suoi perdono, e pace.
 Adra. Signor, ben, che per legge
 Del Cielo, e di Natura
 Io ti naqui German: sempre pensiero
 Hebbi d' esserti Seruo.
 Se t'aggradiua il mio morir; bastaua
 Ch' un cenno tuo me ne facesse accorto.
 Che se de miei volleri
 Ti concessi l'impero; a tuo piacere
 Anco, del viuer mio dispor poteni.
 Desiasti Argelinda: Al Ciel ti giuro.
 Che non per legge di tiranno Amore,
 Non per affetto violente, e caro
 Di quest' alme Bellezze,
 Restai di compiacerti; ma per dura
 Necessità d' inueuitabil Fatto,
 Che forse ancor, nel suo principio inuolte,
 Violentò ad amarsi
 L'anime nostre, in que' superni Giri
 Clit. Non più, che questi detti
 Lacerando 'l pensiero
 Mi trassigono il cor. Godi, e fruisci
 La tua bella Argelinda, a te douuta;
 Spegni pur tù, nel Seno
 Ogni sdegno, e rancor, come s'estingue
 In quest' Alma pentita

Dell'

Dell' amori d' Argelinda i vani ardori.
 Adra Viuerà nel mio petto
 Prencipe inuitto, vn desiderio ardente
 D' altrettanto seruirti
 Quanto d' obligli immensi
 Con tuoi tanti favori hoggi mi legghi
 Questa, bella, e gradita
 Mia, per legge d' Amor, fiamma vitale,
 Riconosco da tè, da te ricceuo.
 Clit. Prencipessa leggiadra
 Se da cieco desire hoggi condotto
 Insidiando la vita al tuo diletto
 L' Anima innamorata
 Toffe ti, e t' oltragi ai; perdon ti ciedo.
 Arg. Prencipe, i nostri affetti,
 Se da mano immortal retti non sono,
 Difficilmente moderar possiamo
 Traboccasti, egli è vero, in strani eccessi
 Da passion violente hoggi condotto;
 Mà, pur rissorto al fine
 Maggior lode t' apporta il pentimento,
 Che non t' areccò biasmo i falli indegni.
 Cleo. O, di quai strani euenti, hoggi m' attono
 S pettatrice confusa? Ah, non schernisca
 Le mie vaste speranze empia fortuna.
 Emi Hor, reccida a sua volglia, il delbol fillo
 Di questa vita mia, parca inclemente:
 Chiuderò lieto, in sempiterno sono
 Questi languidi lumi;
 Poi che vi vidi vn giorno, amati figli
 Congionti, in dolce affetto. Omai s'appresti
 Per le nozze regali

Splend

*Splendidissima pompa. E tu leggiadra
 Prencipessa gentile, che qui condotta
 Per conseguir dalla tua fede ardente
 Dal mio Clitarco il desiato fine;
 Hoggi, prima, che'l Sol, nel mar si chorci
 Sarai sua sposa; e su'l mio Reggio Trono
 Ancor d' etolio, a sostener elletta
 L' alto Diadema, e siederai Regina,
 Cleo: Viui purtù, di questi vasti Regni
 Fortunato Monarca, i di felici
 Ch' à mè sia solo, o sire,
 Freggio honorato, e titolo sublime.
 L' esserti ancella; e di Clitarco mio
 Se lo permetti ancor, Sposa filice.*

S C E N A V L T I M A

Driante, & li Antedetti.

Ecco, vicino al Prencipe Clitarco
 Il mio fiero nemico. hor sia con pace
 Di questi Regi, sopportar non voglio
 L'offese inuendicate. Eccelso Sire
 Quel Cavalier indegno
 Che vicino al tuo figlio, iui dimora
 E mio nemico, e m' oltraggiò l' honore.
 Permetti dunque, che di lazzì auuinto
 prouì del giusto i rigorosi effetti;
 da questo mio ferro
 Oacerato, e traffitto,
 o macchia del m' Honor laui col sangue
 o. Ahi doloroso incontro?

Quanto

*Quante forme di morti
 Hai da soffrir, mio sfortunato core?*
Emi: Cavalier, io son pronto a far, che cada
 Sotto rigid' Astrea, colui, chi offese
 L' honor altrui; Ma se d' un cieco sdegno
 Questi affetti son figli; ond' alla mente
 Tappresentino il falso: è giusto ancora
 Che tempri l' ire, è col douer t' aqueti.
Clit. La cagion de tuoi sedegni a me pallefa;
 Narrami quell' offese
 Ti fecece'l giouanetto.
Dri: Freggiò d' infamia'l mio regal honore:
 Mà s' egli ancor non paga
 Di sangue a prezzo, i desonesti falli,
 Volontario rifiutto
 Di Cavalier il nome,
 Mi decchiaro plebeo; Prencipe in degno.
Clit. Tu Prencipe?
Dri. Il natale
 Hebbi dal mio Destino in Reggia Cuna;
 E del paterno impero
 Il Diadema, e lo scettro a me si deue.
Emi. Strauagante successo?
Dri. E costui la Sorella
 M' inuolò dalla Reggia; e viue altero
 Trionfator lasciuo
 De scorni miei.
Clit. Sia con tua pace amico
 Tu sè stolto, o vaneggi:
 Com' esser può di tua Sorella il Drude
 Se sott' o finte spoglie è Cleomena
 Di Corinto Regna,

Dria.

Dria. *Oh, Dei ben mi pareea, sott' altre forme
Raffigurar dell'impudica il Volto,
Così dunque sfacciata
Macchi la fama, al Genitor, al Regno?
Ma, pagherai morendo
Delle tue colpe disoneste il fio.*

Clit. *Fermati: quall' ardir?*

Dria. *A miei furori
Non t'opponer signor: così punisco
Chi tesse alle mie glorie i dishonori.*

Cleo. *Rivorito Germano:*

Dria. *A cor, audace
German m'appelli? io non ti son Germano
Ma nemico crudele
Auido di tua morte, e del tuo Sangue.*

Cleo. *Se un amoroso errore.
Se'l divenir di Prencipe famoso
Fortunata Consorte;
Il n. io regal honore
Macchio d'infamia; eccomi pronta omai
A lauarlo col Sangue; a sottoporre
A l'ira giuste d'un fratell' offeso
Il capo falitor, perche tu prenda
De miei fali pretesi aspra vendetta.
Ma, se l'accuse dello sdegno ingiuste
Alla mente adirata
Può figurar enorme il mio delitto,
Odassi ancor, dell'innocente oppressa
Le sommesse discolpe, e vedrai quanto
L'ira i' acciechi, e un giouenil errore
In sesso frate, alle passion soggetto
Merti perdono.*

Dria.

Dria. *O, come ben, faconda
D'una Diua impudica
Discepola lasciuu,
Allegerisci i tuoi sfacciati fali?
Qual fin t'indusse a mascherar il sesso?
A vagar sconosciuta ignoti Regni?
Questi fian dunque di regal Donzella
Modestia verginal casti pensieri
Ah, che spinta da sozzo
Disonesto desio, fatta seguace
D'un Amor impudico, il reggio honore
Del Genitor e del German calpesti.*

Clit. *Horat'acqueta: Io solo
Fui di questi successi
Primo Mottor Termina l'anno appunto,
Che per st' aniere Arene
Guerriero errante, a vagheggiar le pompe
Del tuo Regno paterno
Curiosità mi trasse; oue m'accesi
Di questa bella, e le giurai la fede.
Indi, rivolto alle paterne stanze
L'inquieto piè; degl' Himineï promessi
Ha memoria dispersi; ond' ella spinta
Dard. s'è impatiente,
Sotto spoglie mentite
Qui si condusse, e doppo strani euenti
Mi diuenne Consorte. Hor tu nel seno
E stingui omai della vendetta il foco.
Per Cognato t'abbraccio, e se non sdegni
Supplicheuol ti chiedo
La Prencipessa tua sorella in Moglie.
Dir. Se da scherni lasciuu.*

Il mi' honor resta illeso; e tu Signore
 Nel divenir Consorte a Cleomena
 Le sue colpe cancelli sanc' io dal core
 Ogni sdegno sbandisco. Eccò ch' in seno
 Riirente t' accolgo; e mi consacro
 Sogetto à cenni tuoi seruo e Cognato.
Emi. Distruga omai ne vostri lieti cori
 Le dolcezze presenti,
 Delle sciagure andate
 La memoria noiosa. Entro la Reggia
 Entriamo lieti, e si ristori al fine
 L' amarezza del duol, tra tante gioie.

IL FINE.

Handwritten notes in cursive script, likely a library or archival stamp, partially legible.

Handwritten signature or mark at the bottom of the page.